

TORNATA DEL 2 MAGGIO 1854

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Relazione sul progetto di legge per la leva annua di 250 marinai — Annullamento dell'elezione del 2° collegio d'Alghero — Discussione generale del bilancio passivo della guerra per l'anno 1854 — Raffronti ed istanze del deputato Cadorna Raffaele — Risposte del ministro della guerra — Osservazioni dei deputati Depretis, Quaglia, Pettiti, Valerio, Moffa di Lisio, Mameli Giorgio e Botta, e risposte del ministro — Chiusura della discussione generale — Sospensione delle prime quattro categorie, ed approvazione sino alla categoria 10 — Proposizione del deputato Mellana sulla categoria 11 — Risposta del ministro, e riduzione sulla medesima — Parole del ministro e dei deputati Valerio, Somis e Durando, relatore, sulla categoria 12, Personale dello stato maggiore — Continua — Presentazione di un progetto di legge del ministro delle finanze per un credito destinato all'acquisto di bocche da fuoco.*

La seduta è aperta alle ore 4 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata.

AIRENTI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

5407. Compans Di Brichanteau Alessandro, rappresentato quanto vizioso sia il sistema del contenzioso amministrativo, ed accennate le principali assurdità che ne derivano, chiede che questa sua petizione venga trasmessa ai ministri dell'interno e della giustizia, acciocchè promuovano quei provvedimenti che ravviseranno opportuni ad abolire pienamente ogni autorità giudiziaria negl'intendenti e Consigli d'intendenza, e quella si trasferisca nei tribunali e magistrati ordinari.

5408. Tillora Raimondo, di Bono, in Sardegna, esponendo che sin dall'anno 1844 sulle istanze dell'avvocato fiscale patrimoniale venivano sequestrati ed aggiudicati al regio demanio tutti i beni lasciati dal suo genitore, per aver questi fallito nell'esazione concessagli dei diritti così detti civili del Governo, chiede che quei beni non solo vengano tutti venduti sulla base, e sotto le condizioni portate dalla legge 27 settembre 1852, ma che eziandio a parità di prezzo egli ottenga la prelazione nell'acquisto.

5409. Il Consiglio comunale di Fossano chiede che quella città sia eretta a capoluogo di provincia, o quanto meno venga in essa stabilita l'autorità giudiziaria od amministrativa, e subordinatamente che la medesima sia separata dalla provincia di Cuneo, ed aggregata a quella di Mondovì.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il processo verbale della precedente tornata.

(È approvato.)

L'intendente reggente della provincia di Sassari fa omaggio alla Camera di vari esemplari degli atti del Consiglio divisionale della Sessione del 1853.

Questi esemplari saranno distribuiti ai signori deputati.

Il signor Paolo De' Scalzi fa omaggio alla Camera di parecchie copie d'una sua memoria, che ha per titolo: *Le Banche, il Credito fondiario e la legge organica.*

Questo opuscolo sarà distribuito ai signori deputati.

MICHELINI A. Domando la facoltà di parlare.

Colla petizione 5409 il Consiglio comunale di Fossano chiede di venire eretto capoluogo di provincia e subordinatamente di venir separato dalla provincia di Cuneo ed aggregato a quella di Mondovì.

Pregherei la Camera a voler dichiarare questa petizione di urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

MOFFA. Il conte Compans Di Brichanteau, colla petizione n° 5407, accenna ad alcuni abusi cui ha dato luogo l'attuale sistema nostro del contenzioso amministrativo.

Siccome il signor guardasigilli che a un tempo regge il portafoglio dell'interno deve presentare in questi giorni una legge relativa al nostro sistema amministrativo, io credo che questa petizione potrà con qualche vantaggio essere comunicata alla Commissione che sarà incaricata di riferire sopra quella legge.

Prego pertanto la Camera di voler dichiarare questa petizione d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA LEVA DI 250 MARINAI.

BICCI, relatore. Presento alla Camera la relazione sul progetto di legge per la leva annua di 250 marinai. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1578.)

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

VERIFICAZIONE DI POTERI.

FOLTO, relatore. Per mandato del III ufficio ho l'onore di riferire sulle operazioni elettorali del secondo collegio d'Alghero.

Questo collegio annovera 318 elettori; risposero il primo

giorno, cioè il 9 aprile scorso complessivamente ai due appelli, 109 elettori, le cui voci si videro come infra :

Al signor avvocato Giovanni Simone Vitelli 64; al signor teologo Gerolamo Rossi 37; al professore Francesco Sulis 8. Nessuno dei candidati avendo ottenuto la maggioranza voluta dalla legge, si procedette il giorno appresso al ballottaggio.

Terminato lo squittinio del medesimo si riconobbe i voti essersi ripartiti in numero di 74 al signor avvocato Vitelli Giovanni Simone, ed in numero di 45 a favore di Gerolamo Rossi teologo suddetto.

L'avvocato Giovanni Simone Vitelli avendo quindi riportato maggior numero di voti, l'ufficio lo ha proclamato a deputato del secondo collegio d'Alghero. Se non che, seduta stante, venne rassegnata al banco della Presidenza la seguente protesta sottoscritta da cinque elettori, che sono Raffaele Rossi, Abate Pes di San Vittorio Domenico, Antonio San Vittorio, Sebastiano Rotta, Nicola Samimo.

La protesta è del tenore seguente :

« Gl' infrascritti elettori politici del secondo collegio elettorale della provincia di Alghero, rappresentano all'ufficio elettorale, che la presente elezione è nulla, a cagione dell'ineleggibilità di uno dei candidati fra i quali ebbe luogo il ballottaggio, cioè dell'avvocato Giovanni Simone Vitelli. Egli è ineleggibile :

« 1° Per la sua qualità di vice-console austriaco e vice-console napoletano, qualità che gli procura vistosi emolumenti dipendenti da potenze straniere ;

« 2° Per quello di amministratore, ossia collettore dei beni e redditi delle regie scuole d'Alghero, che lo costituisce agente contabile salariato dal Governo mediante un aggio sulle somme riscosse, e dipendentissimo dall'autorità provinciale ;

« 3° Per quello di luogotenente giudice di questo mandamento, e frattanto escluso da ogni inamovibilità.

« Per lo che protestano contro la di lui elezione, e richiedono l'ufficio gli piaccia inserire questa protesta fra gli atti a norma della legge, per quegli effetti che alla giustizia ed imparzialità della Camera parranno derivarne. »

Giante le carte all'ufficio della Presidenza, l'ufficio chiese alcuni schiarimenti al Ministero degli affari esteri ed al Ministero della pubblica istruzione. Il Ministero degli affari esteri in data di ieri, rispondeva la seguente lettera al presidente della Camera, in ordine alla qualità di vice-console austriaco e napoletano, di cui si dice essere rivestito il signor avvocato Vitelli.

« Da quanto il signor avvocato fiscale generale in Sardegna scrive a questo Ministero, l'avvocato Simone Giovanni Vitelli occupa effettivamente da sette od otto anni la qualità ed ufficio di vice-console di S. M. Siciliana in Alghero.

« Il magistrato predetto fu pure assicurato che il signor Vitelli riveste eziandio la qualità di agente consolare austriaco; ma non gli risulta nei consueti modi che alcuna di siffatte nomine sia stata rivestita del prescritto regio *exequatur*.

« Spera lo scrivente avere, con questi schiarimenti, soddisfatto al desiderio esternatogli dall'onorevole presidente della Camera dei deputati con sua nota delli 18 aprile, n° 227. »

Il ministro dell'istruzione pubblica, in ordine alla qualità di contabile verso la provincia dei beni e rendite di quelle scuole provinciali, così si esprime in data 19 aprile ultimo :

« Il signor avvocato Giovanni Simone fu il 3 giugno 1853 nominato da questo Ministero economo dell'azienda particolare delle pubbliche scuole di Alghero. Questa nomina venne fatta sulla proposizione del signor intendente della provincia,

ed il signor avvocato Vitelli dovette perciò prestare una cauzione di tre mila lire. Esso non riceve alcuno stipendio dal pubblico erario; ha soltanto una provvisione di lire venti annue e l'aggio del 5 per cento sulle esazioni di detta azienda, il quale aggio è di circa lire 250 annue.

« Nel dare questo riscontro, ecc. »

Sono dunque tre le condizioni nelle quali l'eletto versa : la prima di essere luogotenente giudice di Alghero; la seconda di essere agente contabile verso la provincia, e subordinatamente al Ministero; la terza di essere agente consolare.

L'ufficio tolse ad esaminare siffatte tre condizioni. Relativamente a quella di luogotenente giudice, osservò come l'avvocato Vitelli rappresentava un funzionario dell'ordine giudiziario privo dell'inamovibilità. È bensì vero, come si allegò da taluno, che il luogotenente giudice non riceve direttamente la nomina dal Ministero di grazia e giustizia, atteso che sia il titolare che possa sceglierlo tra gli avvocati a cui stima di impartire la sua confidenza.

Giova però notare a questo proposito che il luogotenente giudice emana le sue sentenze come il titolare; è investito delle stesse prerogative di questi, ne compie gli uffici e ne adempie i doveri; ed è certo che a termini dello Statuto ogni giustizia emanando dal Re, esso non può altrimenti considerarsi che qual altro impiegato identico a quello che rappresenta, cui tale attributo sia stato demandato. Siccome poi non si potrebbe contestare la qualità di ufficiale giudiziario al luogotenente giudice, ed i giudici di mandamento sono naturalmente privi dell'inamovibilità a termini dello Statuto, resta chiaro che l'avvocato Vitelli, considerato in tale condizione, non potrebbe venire ammesso in questo recinto. Giova anche por mente a che, se egli non è stipendiato, e non riceve la sua nomina dal Ministero, non v'ha dubbio che è in facoltà di questo di rimuoverlo tuttavolta che lo stimi opportuno. Ora è appunto questo motivo che lo conferma nella sua condizione di amovibilità.

La seconda condizione è quella di essere agente contabile dei redditi delle scuole di quella provincia. È vero che non percepisce a titolo di retribuzione che venti lire all'anno, ma ha un incerto che si può dire certo, che debb'essere proporzionato all'importanza dei fondi che maneggia, ed è valutato al 5 per cento su questi fondi, inoltre ha dovuto prestare una cauzione per garanzia della sua gestione; è subordinato all'autorità amministrativa rappresentata dall'intendente provinciale, sotto il quale rapporto figura tra gli impiegati dell'ordine amministrativo aventi un grado per certo inferiore a quello che si richiede per essere ammesso nel Parlamento; quindi, anche sotto questo rapporto, l'ufficio fu d'avviso che dovesse pronunziarsi la nullità dell'elezione.

Finalmente la terza condizione è quella di essere agente austriaco e napoletano, dei quali Governi egli è viceconsole, qualità per cui trovasi essere un *alter ego* del vero titolare ed in tutte le sue funzioni può rappresentarlo. A questo riguardo non ebbe molto a studiare, stante la decisione già presa dalla Camera relativamente al signor Avigdor. Nacque però il dubbio se non avendo il signor avvocato Vitelli ottenuto, a tenore delle leggi vigenti il regio *exequatur*, potesse sotto questo aspetto ritenersi per non riconosciuto impiegato estero, e quindi ammissibile nella Camera. Ma a questo riguardo fu osservato che tutto al più si potrebbe dire essere questa una tolleranza, certamente non lodevole per parte del Governo, che vi sia cioè un individuo che eserciti funzioni, al disimpegno delle quali si richiede un atto di autonomia civile, come sarebbe l'emissione di un regio *exequatur*. Siccome però quest'atto di tolleranza non toglie per nulla al Governo la facoltà

di rinuoverlo quando che sia da questa sua condizione e di inibirgli l'esercizio delle attribuzioni a lui demandate, tant'è che rappresenta in queste circostanze un impiegato il quale è privo di quelle qualità che si richiedono per essere ricevuto come deputato. Le ragioni d'altronde intrinseche a questo tema essendo già state altra volta, come dissi, quivi stesso svolte, io mi credo dispensato dall'ulteriormente entrare nelle medesime. L'ufficio fu unanime nel pronunciare la nullità di questa elezione, meno uno, il quale però tolse meno ad infirmare le ragioni addotte che a proporre dubbi sull'arrecato giudizio. A nome quindi dello stesso ufficio III io propongo l'annullamento dell'elezione del secondo collegio di Alghero stata fatta nella persona del signor avvocato Simone Vitelli.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio terzo per l'annullamento dell'elezione dell'avvocato Simone Vitelli a deputato del secondo collegio d'Alghero.

(Sono approvate.)

**DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELLA GUERRA
PEL 1854.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio passivo del Ministero della guerra pel 1854. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 166.)

La discussione generale è aperta.

La parola spetta al deputato Cadorna Raffaele.

CADORNA R. Signori, non è senza qualche esitanza che io prendo la parola, inquantochè debbo esporre una lunga serie di cifre, la quale non senza ragione può generare la di-

sattenzione della Camera, specialmente prima di poter indicare i risultati, e ricavare un costrutto. Però si è tanto parlato del bilancio del Belgio relativamente a quello del Piemonte, che io mi sono indotto a farne un paragone piuttosto sminuzzato; e siccome crederei di avere ricavato da questo parallelo alcune conclusioni che non mi paiono indegne dell'attenzione della Camera, così mi sono risolto ad esporle, tanto più che alcune di queste non solo riflettono il bilancio della guerra, ma ben altri bilanci ancora.

Questa mia esitanza però diminuisce sul riflesso che tutti qui siamo interessati a cercare la via (ed è quello appunto che io mi propongo per ora) di fare delle economie. D'altronde io cercherò ogni modo per diminuire il tedio alla Camera, col risparmiarle cioè l'esposizione di alcuni quadri che sono a corredo di quanto io sarò per esporre: io li presenterò bensì alla Camera, limitandomi, se essa non disente, ad indicarne i risultati, i quali saranno abbastanza giustificati, affidando al foglio ufficiale i detti quadri; e per maggior semplicità addurrò solamente le somme per migliaia tralasciando le altre frazioni, tanto più che non alterano punto le conclusioni che io sarò per fare.

Taluni, scorgendo in sul principio che io percorro ad una ad una alcune categorie, sarebbero indotti a credere che ciò spetti alla discussione particolare di ogni categoria.

Io prevengo quest'obbiezione, inquantochè verrò poi a talune osservazioni, che evidentemente spero dimostreranno alla Camera che sono nella discussione generale.

Ciò premesso, io mi accingo all'esposizione annunciata, e comincio dall'esercito attivo e combattente, percorrendo cioè le categorie della fanteria, cavalleria, artiglieria, e genio.

Intorno alla fanteria, dove comprendo non solo la fanteria di linea, ma anche i cacciatori franchi ed i bersaglieri, presento il seguente quadro:

FANTERIA

Stati Sardi.

N° 26,470 Ufficiali e soldati (esclusi i generali di brigata) per ragguglio al Belgio	L.	8,803,000	
» 3,637 Ufficiali e soldati bersaglieri	»	1,254,000	
» 644 Cacciatori franchi	»	195,000	
N° 30,751		L. 10,252,000	10,252,000

Belgio.

N° 26,387 <i>Officiers et soldats d'infanterie</i>	L.	11,880,000	
Per ragguglio alle suddette categorie degli Stati Sardi si contempla qui una parte dell'articolo 25 del bilancio del Belgio, che ha per titolo: <i>Renouvellement de buffleterie et de harnachement</i>	»	60,000	
		L. 11,940,000	11,940,000
Per lo stesso ragguglio si deduce qui una parte dell'articolo 12 del bilancio del Belgio, che ha per titolo: <i>Frais pour camp d'instruction</i>	»	80,000	
		L. 11,860,000	

Di qui si vede che gli Stati Sardi hanno un totale di 30,751 uomini di fanteria, che gli costano 10,252,000 lire, mentre il Belgio ha un totale di 26,387 uomini che gli costano 11,940,000 lire. Ora dunque, sebbene il Piemonte abbia una differenza in più di 4364 uomini di fanteria, pure ha una differenza in meno dell'ammontare della spesa per lire 1,608,000: il che dipende dalla essenziale diversità di stipendi, come rilevasi dal seguente parallelo:

TORNATA DEL 2 MAGGIO 1854

Piemonte.	Belgio.
Colonnello L. 6000 con 2 razioni di foraggio	Colonel L. 7400 avec 2 rations de fourage
Tenente colonnello . . » 4000 id.	Lieutenant colonel . » 5900 id.
Maggiore » 3500 con 1 razione di foraggio	Major » 5050 id.
Capitano di 1 ^a classe . » 2400 }	Capitaine » 3100
Capitano di 2 ^a classe . » 2100 }	Lieutenant » 1900
Luogotenente » 1650	Sous-lieutenant . . » 1600
Sottotenente » 1300	Fourrier major . . » 1 99 au jour
Furiere maggiore . . » 1 80 al giorno	Fourrier » 1 67 id.
Furiere » 1 20 id.	Sergent » 1 67 id.
Sergente » 1 00 id.	Caporal » 0 92 id.
Caporale » 0 55 id.	Soldat » 70 id.
Soldato » 0 40 id.	

Supponendo ora che gli Stati Sardi a vece di 30,751 uomini di fanteria ne avessero soltanto 26,357 come il Belgio, ma conservando i suoi stipendi, la spesa non rileverebbe che ad 8,737,000 lire circa, ed allora la differenza in meno per gli Stati Sardi sarebbe di 3,063,000 lire.

Farò tesoro di questo dato parziale per la fanteria, e del quale avrò d'uopo nel riassumermi a suo luogo, proseguendo per ora all'esame di altre categorie che riflettono l'esercito attivo e combattente; e passando ora alla cavalleria.

CAVALLERIA

Piemonte.

N° 5211 Ufficiali e soldati L. 2,394,000

Belgio.

N° 5478 *Officiers et soldats* L. 3,580,000

Per ragguglio alla suddetta categoria degli Stati Sardi si contempla come sopra una parte dell'articolo 25 del bilancio del Belgio, che ha per titolo: *Renouvellement de buffleterie et de harnachement* » 84,000

L. 3,664,000 3,664,000

Per lo stesso ragguglio si deduce anche qui una parte dell'articolo 12 del bilancio del Belgio, che ha per titolo: *Frais pour camp d'instruction* » 12,000

Rimane la spesa . . . L. 3,652,000

Di qui si rileva che gli Stati Sardi, con un totale di 5211 soldati, soggiacciono ad una spesa di 2,394,000, mentre il Belgio, con un totale di 5478 soldati, va soggetto alla spesa di 3,652,000. Dal che si deduce che il Piemonte ha una differenza in meno di 1,258,000, la quale dipende non tanto dai 267 uomini che ha di meno, ma specialmente dalla diversità di stipendi che risulta pure dal seguente parallelo:

Piemonte.	Belgio.
Colonnello L. 6600 con 6 razioni di foraggio	Colonel L. 8400 avec 3 rations de fourage
Tenente colonnello . » 4500 con 4 razioni di foraggio	Lieutenant colonel . » 6300 avec 2 rations de fourage
Maggiore » 4050 id.	Major » 5500 id.
Capitano di 1 ^a classe . » 3000 con 3 razioni di foraggio	Capitaine commandant » 4050 id.
Capitano di 2 ^a classe . » 2700 id.	Capitaine en second . » 3800 id.
Luogotenente di 1 ^a cl. » 2000 con 2 razioni di foraggio }	Lieutenant » 2950 id.
Luogotenente di 2 ^a cl. » 1700 id. }	Sous-lieutenant . . . » 2500 id.
Sottotenente » 1400 id.	Maréchal logis ch. . . » 2 52 au jour
Furiere maggiore . . » 1 80 al giorno	Maréchal logis . . . » 2 09 id.
Furiere » 1 30 id.	Maréchal fourrier . . » 2 09 id.
Sergente » 1 10 id.	Brigadier » 1 20 id.
Caporale » 0 70 id.	Cavalier » 0 99 id.
Soldato » 0 45 id.	

Supponendo quindi che gli Stati Sardi a vece di soli 5211 cavalieri, ne avessero 5478, quanti ne possiede il Belgio, ma conservando i suoi stipendi, la spesa rileverebbe a 2,516,000 lire circa, e gli Stati Sardi avrebbero sempre la differenza in meno di 1,136,000 lire.

Terrò in serbo anche quest'ultimo risultato per ricordarlo a suo tempo, e m'inoltro nell'esame della categoria che riflette l'artiglieria dei due paesi, non considerando che il personale, e facendo perciò astrazione del suo materiale.

ARTIGLIERIA

Piemonte.

N° 4162 Ufficiali e soldati (esclusi i generali per ragguglio al Belgio) L. 1,910,000

Belgio.

N° 4770 *Officiers et soldats* L. 2,962,000

Per ragguglio alla suddetta categoria degli Stati Sardi si aggiunge come prima la spesa di *Renouvellement de buffleterie et de harnachement* » 11,000

L. 2,971,000 2,971,000

E per lo stesso ragguglio si deducono, come nei precedenti quadri, i *Frais pour camp d'instruction* L. 26,000

Rimane la spesa . . . L. 2,945,000

Quindi è che l'artiglieria degli Stati Sardi ha un totale di 4162 uomini, che importano lire 1,910,000, e che il Belgio ha per contro un totale di 4770 uomini che aggravano il suo bilancio di 2,945,000 lire. Onde la differenza in meno per gli Stati Sardi di lire 1,035,000, la quale dipende in parte dal minor numero d'uomini che rilevasi di 608, ma più particolarmente dalla differenza degli stipendi, come dal seguente parallelo:

Piemonte.		Belgio.	
Colonnello	L. 6400	Colonel	L. 8400
Tenente colonnello	» 4500	Lieutenant colonel	» 6300
Maggiore	» 3600	Major	» 5500
Capitano di 1 ^a classe	» 2700	Capitaine commandant	» 4650
Capitano di 2 ^a classe	» 2400	Capitaine en second	» 3800
Luogotenente di 1 ^a classe	» 1700	Lieutenants	» 2950
Luogotenente di 2 ^a classe	» 1500		
Sottonente	» 1400	Sous-lieutenants	» 2500

NB. La differenza tra gli stipendi dei sott'ufficiali e soldati degli Stati Sardi e del Belgio, è proporzionata a un disprezzo a quella degli ufficiali.

Epperò se gli Stati Sardi a vece di soli 4162 artiglieri ne possedessero benanco 4770 come il Belgio conservando però i suoi stipendi, la spesa rileverebbe a 2,189,000 lire circa, ed essi avrebbero la differenza in meno di 756,000 lire.

Tenendo in serbo anche questo dato, passo al corpo del Genio pel solo personale.

GENIO

Piemonte.

N° 1059 Ufficiali e soldati (esclusi i generali per ragguglio al Belgio) L. 660,000

Belgio.

N° 951 *Officiers et soldats* L. 788,000

Per ragguglio alla suddetta categoria degli Stati Sardi si aggiunge anche qui la spesa di *Renouvellement de buffleterie et de harnachement* » 2,000

L. 790,000 790,000

È per lo stesso ragguglio si deducono, come antecedentemente, i *Frais pour camp d'instruction* . . . » 1,000

Rimane la spesa . . . L. 789,000

TORNATA DEL 2 MAGGIO 1854

Di qui il Genio degli Stati Sardi ha un totale di 1059 uomini che importano lire 660,000, ed il Belgio possiede invece un totale di 951 uomini che cagionano la spesa di 789,000: onde la differenza in meno per gli Stati Sardi di 129,000, sebbene abbia 108 uomini di più; il che è pur dipendente dalla differenza degli stipendi, eguale a quella accennata per l'artiglieria.

E fatto anche il calcolo dell'ammontare della spesa, ove gli Stati Sardi avessero i 951 uomini del Belgio, ma cogli stessi suoi stipendi, si avrebbe la cifra di lire 592,000, onde la differenza in meno per gli Stati Sardi sarebbe di lire 197,000.

Riassumendo ora i dati parziali che ho accennati per le varie armi, troveremo che gli Stati Sardi hanno un totale di 41,183 uomini, i quali importano lire 15,216,000; e che il Belgio per contro ha un totale di 37,586 uomini che cagionano la spesa di lire 19,246,000; onde la differenza in meno per gli Stati-Sardi di lire 4,030,000, malgrado la sua totale differenza in più di 3597 uomini, è dovuta perciò ai sensibili aumenti degli stipendi relativamente agli Stati Sardi.

E continuando il riassunto, potremo inoltre desumere che, se il Piemonte avesse i soli 37,566 uomini del Belgio, e conservando benanco la proporzione delle armi di quella nazione molto meno economica, ma conservando però i propri stipendi, la differenza in meno per gli Stati Sardi sarebbe di lire 5,152,000. Il che tutto si rileva dai seguenti quadri riassuntivi dei precedenti.

Piemonte.			Belgio.		
	<i>Uomini</i>	<i>Spesa</i>		<i>Uomini</i>	<i>Spesa</i>
Fanteria	N° 30,751	L. 10,252,000	N° 26,387	L. 11,860,000	
Cavalleria. . . .	» 5,211	2,394,000	5,478	3,652,000	
Artiglieria	» 4,162	1,910,000	4,770	2,945,000	
Genio.	» 1,059	660,000	951	789,000	
Totali	N° 41,183	L. 15,216,000	N° 37,586	L. 19,246,000	

I 26,387 uomini di fanteria del Belgio, cogli stipendi degli Stati Sardi, darebbero	L. 8,797,000
» 5,478 id. di cavalleria	» 2,516,000
» 4,770 id. d'artiglieria	» 2,189,000
» 951 id. del Genio	» 592,000
I 37,586 uomini dell'armata del Belgio, cogli stipendi degli Stati Sardi, darebbero	» 14,094,000

Il bilancio degli Stati Sardi da 33,214,000 lire si ridurrebbe adunque a 28,102,000. Viceversa se i 41,183 uomini del Piemonte fossero stipendiati come nel Belgio e nella proporzione delle sue armi costerebbero 21,087,000, ossia 5,871,000 in più del valore attuale, e quindi il nostro bilancio diventerebbe di 39,085,000 lire. E notisi che qui non si è tenuto ancora calcolo, il che si farà a suo luogo, del pane e foraggi che pure riflettono l'esercito combattente e che essendo di maggior valore pel Belgio, renderebbero più sensibili le accennate differenze.

Ora, questa enorme differenza di spesa, che io rilevava tra il personale delle armate dei due Stati, implicherebbe, per avventura il mio intendimento di venir qui chiedendo un aumento di stipendi a tutta quanta l'armata? Mai no: chè in ciò non ho che da seguire l'esempio dell'armata stessa, la quale conscia delle circostanze finanziarie del paese, non adoperò mai gli organi della pubblica opinione per implorare tali aumenti; ed i medesimi, diffatti, non avvennero che per poco agli ufficiali subalterni, i quali trovavansi coll'antico stipendio in sì critica posizione, che si volle provvedervi, ma diminuendo altrove gli stessi stipendi, per non aggravare di troppo il bilancio. Ed a tale conclusione io non voglio neppure mirare, salvo per alcune classi di sott'ufficiali, e del tributo che dagli ufficiali si contribuisce alla musica; del che parlerò alla rispettiva categoria.

Ma a ben alfré deduzioni io miro da quanto ho premesso, ed in primo luogo si è che nella comune opinione ingiustamente si pensa, che l'aggravio alla nazione dei 33 milioni e più, ai quali monta tale bilancio, sia dovuto più specialmente al personale dell'esercito, mentre il medesimo è per

contro il più economico di qualunque altro esercito; e che nulla, assolutamente nulla vi ha più da detrarre, essendo già gli stipendi assottigliati sino al minimo; a meno che vogliasi diminuire l'armata stessa. Ma qui pure esistono molte illusioni sull'entità delle economie che possono derivare da tale riduzione. Diffatti, volendosi a ciò addivenire, non sarebbero al certo i corpi speciali che si vorrebbero diminuire, essendo già ridotti all'ultima sua espressione, come rilevasi altresì da un semplice confronto coi corpi speciali del Belgio. Converrebbe adunque rivolgere l'attenzione alla fanteria; se non che anche in quest'arma non si potrebbero toccare i quadri, a meno di rovinare l'armata, e di non averla all'occasione compatta e presto organizzata e disciplinata in competente numero; la riduzione adunque si rivolgerebbe ai soldati della fanteria di linea; ma dal bilancio stesso si rileva che ogni 1000 uomini di fanteria di linea costano circa 235,000 lire, e voi vedete che è ben tenue una tale economia sopra un bilancio di 33 milioni, e che ben peggiore sarebbe il danno di ridurla che non il vantaggio economico che se ne ritrarrebbe.

Da quanto sopra è pure da conchiudersi che allorquando si adduce che il bilancio della guerra gravita troppo sulla nazione, è da seprarsi il medesimo in due parti ben distinte, dell'esercito cioè propriamente detto attivo e permanente, sulla qual parte poco o nulla vi ha da ridire, e che per contro non esito ad affermare che egli è sotto tale aspetto un bilancio esemplare; mentre l'altra parte è quella specialmente su cui è forza portare l'attenzione se vuolsi introdurre nello stesso bilancio radicali riforme, onde assottigliarlo. E qui, proseguendo i nostri confronti fra i bilanci dei due Stati, si esamina il seguente quadro:

Stati Sardi.

Ammontare totale del bilancio	L.	33,214,000	
Valore già trovato per le armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e Genio	L.	15,216,000	
Pane per le medesime armi	»	1,861,000	
Foraggi id.	»	1,963,000	
Totale a dedursi	L.	19,040,000	19,040,000
Rimane per le altre categorie	L.	14,174,000	14,174,000

Belgio.

Ammontare totale del bilancio	L.	32,214,000	
Valore già trovato per le armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e Genio	L.	19,246,000	
Pane per le medesime armi	»	1,907,000	
Foraggi id.	»	3,032,000	
Totale a dedursi	L.	24,185,000	24,185,000
Rimane per le altre categorie	L.	8,005,000	8,005,000

Differenza in più per gli Stati Sardi sul valore della rimanente categoria, detratte cioè quelle che riflettono l'esercito attivo e combattente L. 6,169,000

Dal quale evincesi che dall'ammontare totale dei bilanci del Piemonte e del Belgio, togliendo non solo il valore già trovato delle varie armi che costituiscono l'esercito attivo, ma benanco il valore del pane e dei foraggi, spese che pur si riferiscono direttamente allo stesso esercito, rimane al Piemonte per le altre categorie la somma di lire 14,174,000, e pel Belgio la somma di lire 8,005,000; onde per queste rimanenti categorie vi ha pel Piemonte un valore in più di lire 6,169,000.

Questa enorme differenza però io la riduco a 4,429,000 col diminuirla della differenza di lire 1,740,000 che corre tra la spesa della nostra forza pubblica, compresi i foraggi, la quale costa lire 5,575,000, e quella del Belgio, che rileva a lire 1,835,000. Questa residua differenza di lire 4,429,000 diminuirebbe anche riflettendo che alcune spese sono produttive, come risulta dalla relazione del Ministero; ma la maggior parte di queste spese produttive sono pure comuni al Belgio; dimodochè non si diminuirebbe guari l'accennata differenza sotto questo titolo. S'accosterebbe maggiormente al vero chi opponesse che alcune categorie contemplate dal nostro bilancio non lo sono in quello del Belgio; e le medesime, o sono indispensabili per recare l'esercito a quell'altezza a cui deve aspirare, come le varie scuole istituite, che riparano ad un difetto di istruzione negli anni andati; o sono utilissime, come il Treno, per non doverlo improvvisare in tempo di guerra, dovendosi possedere una base onde poterlo ampliare all'occasione; ed infine sonovi spese straordinarie che cesseranno, ma ora son necessarie, come per l'erezione di caserme, onde riparare ad una totale dimenticanza del passato, e finalmente le aspettative che necessariamente diminuiranno d'assai. Ma queste considerazioni se diminuiscono l'accennata residua differenza di lire 4,429,000, sono ben lungi dallo spiegarla. Intanto non basta che per parte mia siasi indicato in genere che il difetto del nostro bilancio si racchiude nelle categorie estranee all'esercito attivo. Converrà pure che io proseguo nei confronti fra i bilanci dei due Stati, onde rintracciarne in alcuni luoghi la derivazione, ed aprirci la strada ad instituire degli studi seri onde porvi riparo.

Io non ebbi campo di fare un confronto esatto tra tutte le

rimanenti categorie, ma ho preso a considerare le più importanti relativamente alla spesa; ed anzitutto, guidato dal sospetto che una traccia doveva pure rimanere del passato nel difetto di troppa centralizzazione e nel predominio della burocrazia, ho preso prima ad esame le categorie da me sospettate, e vi rinvenni difatti delle così sensibili differenze, che non mi paiono indegne della vostra attenzione.

Daremo principio dall'amministrazione centrale, e contabilità che ne dipendono.

Piemonte.

Amministrazione centrale (Personale)	L.	432,000
Amministrazione centrale (Materiale)	»	65,000
Intendenze militari (Stipendi e competenze varie)	»	198,000
Personale contabile pel materiale d'artiglieria	»	90,000
Personale contabile pel servizio del Genio	»	120,000
	L.	905,000

Belgio.

Traitement du ministre	L.	21,000
Traitement des employés civils	»	145,000
Supplément aux officiers et sous-officiers au dépôt de la guerre	»	14,000
Matériel	»	40,000
Traitement du service de l'intendance militaire	»	151,000
	L.	371,000

Noi siamo adunque condotti a questo risultato, che l'amministrazione centrale e contabilità dipendenti costano negli Stati Sardi 905,000 lire, e nel Belgio 371,000, quasi il terzo; ma notare, o signori, che ciò avviene malgrado la grande differenza in più nel Belgio peggli stipendi dell'intendenza militare; ed accenno questa soltanto, perchè succede per contro l'unico esempio, che una parte degli impiegati della nostra amministrazione centrale sono meglio retribuiti di quelli del Belgio; il che tutto si rileva dal seguente parallelo:

TORNATA DEL 2 MAGGIO 1854

AMMINISTRAZIONE CENTRALE

Piemonte.

1	Ministro (stipendio ed indennità d'alloggio L. 17000	
2	Segretario e direttore generale »	8000
8	Direttori capi di divisione »	5000
17	Capi di sezione »	3500
17	Segretari di 1 ^a classe »	3000
23	Id. di 2 ^a classe »	2500
14	Applicati di 1 ^a classe »	2000
20	Id. di 2 ^a classe »	1800
20	Id. di 3 ^a classe »	1500
41	Id. di 4 ^a classe »	1200

Belgio.

1	Traitement du ministre L.	21000
4	Chefs, sous-chefs de division et juriconsulte; total 18,000 francs: moyenne »	4500
16	Chefs et sous-chefs de bureau; total 48,000: moyenne »	3000
36	Employés de 1 ^{re} , 2 ^{de} , 3 ^{me} classe; total 60,700: moyenne »	1666

INTENDENZE MILITARI

6	Intendenti militari L.	5000
3	Commissari di guerra di 2 ^a classe »	3000
10	Sotto-commissari di guerra di 1 ^a classe »	2500
7	Id. di 2 ^a classe »	2000
15	Id. di 3 ^a classe »	1800
1	Contabile del regio magazzino merci »	2500
2	Guardamagazzini id. »	1000
2	Assistenti guardamagazzini »	800
12	Scrivani di 1 ^a classe »	1000
23	Id. di 2 ^a classe »	800

1	Intendant en chef L.	11000
1	Id. de 1 ^{re} classe »	8400
4	Id. de 2 ^{de} classe »	6250
8	Sous-intendants de 1 ^{re} classe »	5500
8	Id. de 2 ^{de} classe »	4200
79 Total.		

CONTABILI D'ARTIGLIERIA

1	Contabile di 1 ^a classe L.	3000
4	Contabili di 2 ^a classe »	2500
5	Id. di 3 ^a classe »	2000
6	Guardamagazzini di 1 ^a classe »	1500
10	Id. di 2 ^a classe »	1200
7	Assistenti guardamagazzini di 1 ^a classe »	1000
13	Id. di 2 ^a classe »	800
4	Scrivani di 1 ^a classe »	1000
8	Id. di 2 ^a classe »	800

NB. Per il Belgio non consta che siano stabiliti appositi impiegati contabili dell'artiglieria e del Genio, essendo probabilmente disimpegnate le relative funzioni in parte dagli ufficiali del Genio, ed in parte dall'intendenza militare.

CONTABILI DEL GENIO

2	Commissari di 1 ^a classe L.	3000
6	Id. di 2 ^a classe »	2500
19	Id. di 3 ^a classe »	2000
10	Sotto-commissari di 1 ^a classe »	1500
15	Id. di 2 ^a classe »	1200

359 Totale.

Consta da questo quadro in primo luogo che il numero degli impiegati nel Belgio è di 79 e negli Stati Sardi di 359, cioè quasi il quintuplo. Era voce generale al certo, e non è cosa nuova, che la nostra burocrazia fosse fatale all'erario, ma fino a qual punto ed a quale eccesso non mi consta che si fosse rivelato finora; ora eccovi con cifre somministrata la giusta misura, sebbene sia ancora da considerarsi che per la nuova legge sulla leva dovendosi sopprimere l'ispezione

delle leve, non è difficile che nello stato attuale delle cose si senta il bisogno di versare alcuni impiegati nell'amministrazione centrale. E si noti che tale confronto viene dopo una riforma di questa amministrazione colla quale non è dubbio, che da alcuni anni si è ottenuto qualche progressivo miglioramento; onde evincesi quale pressione esercitasse un tale sistema, di cui pur troppo rimangono ancora larghe tracce. Queste considerazioni appartengono naturalmente non

alla sola amministrazione della guerra, ma a tutte le amministrazioni centrali dei diversi dicasteri, perchè vige la stessa massima; e tanto è vero che il tutto è insieme collegato, che, essendosi con nuove proposte del Ministero aumentati gli stipendi ad alcuni impiegati delle diverse amministrazioni centrali, anche per l'amministrazione centrale della guerra si è addivenuto a tale aumento, a fronte dei così esigui stipendi dell'armata; e mentre la nostra, a fronte di quella del Belgio, ha stipendi assai più piccoli, il contrario succede per alcuni di questi impiegati, ai quali correrebbe uno stipendio maggiore dei corrispondenti impiegati del Belgio, come rilevasi dal suddetto quadro. Quale sensazione ciò producesse nell'armata, ve lo lascio giudicare!

Io non dico che non si debbano convenientemente riconoscere e retribuire quei benemeriti impiegati; anzi sono nemico del sistema degli stipendi troppo tenui, e peggio ancora dei volontariati di più anni, i quali rendono di necessità un servizio pari alla retribuzione: desidero per contro che sieno abbondantemente retribuiti, ma ridotti a pochi, solerti e capaci; e soggiungo che non si deve aumentare lo stipendio e lasciare ad un tempo quel numero così esorbitante; che non si dovevano aumentare ad essi soli gli stipendi, mentre sono esigui quelli dell'armata tutta, e che per ora devono i medesimi conservarsi come dianzi, finchè durano le nostre circostanze finanziarie. E s'io sono ben lungi dal non riconoscere i loro eminenti servizi, dico che saranno ancora meglio accetti nell'opinione pubblica, allorchè saranno appunto ridotti a minor numero, e che del resto ai medesimi non si ha da imputare ciò che è unicamente torto di un vecchio sistema. Nè pretenderò mai che non debbano essere rispettate certe posizioni, e che, dovendosi diminuire il numero degli impiegati, si debbano abbandonare affatto gli eccedenti il bisogno; e qui è certo da deplorarsi che le creazioni d'impieghi per le nuove imposte non siano avvenute contemporaneamente alla riforma della centrale amministrazione, dacchè io sono persuaso che il Governo, senza il bisogno di fare altre nomine, avrebbe già trovato gl'impiegati analoghi, e, quel che più monta, sarebbe proceduto con animo deliberato e francamente nel diminuire quelli delle amministrazioni centrali.

Eppure non è questo, a mio avviso, un motivo sufficiente che debba arrestare il Governo ad una riforma, e questa specialmente consiste nel discentralizzare. Riferendomi ora soltanto al dicastero in questione, ben si provvide già in alcune cose. Cito ad esempio i congedi da concedersi anche ai soldati tutti dell'armata: allorchè oltrepassavano un numero dato di giorni, si doveva altra volta ricorrere costantemente al Ministero; e Dio sa come fosse opportuna tale misura, mentre il giudicare della condotta, dei bisogni di un soldato, certo non è da lungi e da superiori indiretti che meglio si possa fare. Ed il Ministero ben deliberò di lasciare facoltà ai comandanti dei corpi onde provvedere a tale bisogno, prescrivendo solo alcune massime generali; onde io non saprei che incoraggiarlo a fare altrettanto in altre contingenze, chè così diminuirà il numero degli impiegati.

Una semplice avvertenza può inoltre diminuire il numero degli scritturali, coll'ordinare cioè che non siano fissi ad una divisione; non è questo un bisogno come per gli altri impiegati, i quali avendo la parte di concetto, è a desiderarsi che trattino lo stesso genere di affari per abilitarvisi; ma lo scritturale tanto fa che copi una cosa o l'altra, purchè abbia una buona ortografia ed una bella calligrafia; così il numero diminuirà, perchè nel corso dell'anno non è eguale il bisogno degli scritturali in tutte le divisioni; ed, a cagione d'e-

sempio, la divisione della leva ha un'epoca per cui cresce il lavoro, onde maggior numero di scritturali saranno addetti alla sua divisione per quel tempo, e viceversa di altre; mentre coll'attuale sistema di rimanere permanenti in ogni divisione, accade alcune volte che o sono scarsi od eccedenti il bisogno. E tanto più suggerisco tale sistema, che io lo sento già applicato con vantaggio al Consiglio di Stato.

In quanto ai contabili dell'artiglieria e del Genio, io non veggio perchè le loro funzioni non possano essere appunto disimpegnate in parte dalla direzione del Genio, in parte dalle intendenze militari; queste tengono le contabilità dei vari corpi, tengano anche quelle del materiale di queste due armi.

Al postutto s'instituiscano degli studi nei paesi dove la cosa pubblica è bene amministrata senza un personale così numeroso ed una spesa così ingente; ma collo spedire uomini già pratici nei singoli dettagli, non uomini a sole teorie vaghe e generiche; e si cerchi di imitare quei paesi, non dirò servilmente, ma opportunamente.

Ora proseguo ne' miei confronti, e prendo a considerare ad esempio i comandi militari dei due paesi, di cui eccovi i risultati.

Al Piemonte costano i comandi militari, e notisi bene, dopo le fatte riduzioni, 474,000 lire, al Belgio 287,000; differenza in più per gli Stati Sardi 187,000 lire, malgrado l'enorme differenza di stipendio in più pel Belgio; ma il personale presso di noi si compone di 206 individui, e di 61 nel Belgio.

Passando al servizio sanitario abbiamo 827,000 lire di spesa per gli Stati sardi, ed 1,095,000 per il Belgio; questi ha dunque 266,000 di spesa in più, e malgrado un personale assai più piccolo di numero del Piemonte, avendo quest'ultimo 174 individui, e quello 61, ossia il terzo; il che dipende pure dall'enorme differenza di stipendi.

Ma io non la finirei se volessi paragonare altre categorie, che mi costringerebbero alle stesse osservazioni. Basterà però il fin qui detto per provare quanto premetteva, che allorchè si condanna il nostro bilancio in confronto del Belgio, è d'uopo distinguere tra il personale attivo e combattente, e gli altri accessori. Per la prima parte è anzi assai più economico il nostro, non solo coll'assottigliamento degli stipendi che l'armata sopporterà sempre con nobile sacrificio, finchè dureranno le presenti circostanze, ma coll'avvertenza avuta di diminuire per quanto si poteva i corpi speciali che sono i più costosi.

Per un'altra parte invece dovremo imitare il Belgio; il che effettuato, avremo anzi un bilancio modello, e che si potrà citare come esempio agli altri.

La conseguenza naturale sarebbe di fare qui delle proposizioni analoghe; ma sebbene mi riservi di domandare la parola sopra alcune categorie del bilancio allorchè verranno in discussione, non farò proposte, nè ora nè dopo, relativamente alle cose esposte, giacchè importerebbero così radicali riforme, che il Ministero, non avendo ora campo di portare la sua riflessione sopra oggetti di così grave rilievo, ove si trovasse costretto di tosto rispondere dinanzi alla Camera, nel dubbio si deciderebbe forse negativamente, e così ogni riforma sarebbe pregiudicata. Io chiedo soltanto che lo stesso Ministero voglia istituire studi analoghi, e recare qui il frutto delle sue meditazioni coll'assottigliare questo bilancio per la parte che ho indicata difettosa, e d'accordo cogli altri ministri, ove trattasi dell'amministrazione centrale.

Non è da tacersi che, mentre il bilancio di tutto lo Stato è aumentato di parecchi milioni, anche detratto il debito pubblico, quello della guerra se non è scemato, si è mantenuto

allo stesso livello di prima; ma con questa differenza, che è talmente migliorata l'istruzione e meglio assicurata la sorte futura del paese coll'attuale nostra armata, che non è neppure da ammettersi un paragone col passato. Ma, se noi troveremo il modo di perfezionare questo bilancio, certo noi ci accingeremo all'opera, e non meno il signor ministro della guerra, il quale, se già tanto fece per l'esercito, la ricognoscenza della nazione gli sarà in allora viemmeglio assicurata.

LA MARMORA, ministro della guerra. Il deputato Cadorna stimò cosa opportuna di stabilire il paragone fra il nostro bilancio e quello del Belgio, e questo nel nobile scopo di migliorare l'esistenza e la condizione della nostra armata. Io gli sono grato delle osservazioni da lui fatte a nostro favore per quanto riguarda l'esercito attivo. Mi rincresce, fra le molte carte che ho qui, di non trovare uno stato di paragone tra il nostro paese ed il Belgio che aveva formato, imperocchè fin da quando venni al Ministero, rivolsi tosto il mio sguardo a quei paesi che erano in condizioni a noi simili, sia riguardo alla forza, sia riguardo alla posizione, e che sapeva essere bene amministrati.

Quantunque io sia convinto che poco abbiamo ad imparare dal Belgio in quanto riflette l'organizzazione dell'armata attiva, sono pienamente però d'accordo col deputato Cadorna che dobbiamo imitarlo in molte cose per quanto riguarda l'amministrazione.

Ed è appunto per ciò che, appena pervenni al posto che occupo, ho istituito un confronto fra le spese nostre e quelle del Belgio, e ho mandato in quel paese un ufficiale, il deputato Petitti, che in allora non era ancora segretario generale al Ministero della guerra, il quale dimorò colà parecchi mesi onde studiare l'amministrazione militare.

Sia in fatto che noi abbiamo un'armata attiva assai superiore a quella del Belgio, e che, ciò malgrado, il costo ne è di gran lunga inferiore, imperocchè io credo che l'armata attiva costi presso noi da 5 a 6 milioni in meno, come potrò meglio dimostrare alla Camera tosto che mi sia pervenuto lo stato che sto attendendo.

È inutile che io dica che per armata attiva io intendo la fanteria, la cavalleria, l'artiglieria, il Genio e il treno d'armata, che sono le armi combattenti; e qui il confronto dei due bilanci, non v'ha dubbio, è tutto in nostro favore, perchè noi con una spesa molto minore abbiamo, se non isbaglio, sei o sette mila uomini di più.

Venendo poi alle altre categorie è facile il vedere quale sia la cagione della differenza che s'incontra fra i due bilanci. Il deputato Cadorna dice che è l'amministrazione che assorbe una gran parte di questa maggiore spesa. È bensì vero che questa amministrazione costa quasi il doppio di quello che costa l'amministrazione belga, come ha accennato l'onorevole preopinante; ma dalle informazioni ricavate risulta che questa differenza è in parte figurativa, perchè molte delle attribuzioni che nel Belgio sono affidate ad impiegati militari, presso noi sono eseguite da impiegati civili. Oltre a ciò è da notarsi che in questa amministrazione è compresa non solo l'amministrazione propriamente detta, ma eziandio la sicurezza pubblica ed il servizio delle piazze.

Il deputato Cadorna osservava giustamente che tutte queste categorie costano assai più presso di noi che nel Belgio; ma mi stupisce che studiando questa questione non abbia notato che il vero e principal motivo di questa superiorità e che influisce non solo sull'amministrazione della guerra, ma eziandio su tutte le amministrazioni generali dello Stato, è la configurazione del paese: perchè il Belgio è un paese piccolo e concentrato, quando all'incontro noi abbiamo una

parte del paese, come la Savoia, separata dalle Alpi; un'altra parte, come la Sardegna, separata dal mare; questa è la principal ragione per cui, checchè si faccia, l'amministrazione, la sicurezza pubblica, il servizio delle piazze costerà sempre più a noi che non al Belgio.

È noto alla Camera che l'importanza dei comandi di piazza e, per dir meglio, dei comandi militari, perchè le piazze sono poche, dipende appunto dalla configurazione del nostro paese.

È necessario assicurare in caso di improvviso concentrazione di truppe l'arrivo al corpo dei militari in congedo. Ora il Belgio, oltre al vantaggio che gli deriva dalle strade ferrate molto più estese delle nostre, ha ancora il vantaggio d'essere per tal modo configurato che in brevissimo tempo questo concentramento può operarsi; mentre all'opposto presso di noi si ha la Savoia che è al di là delle Alpi, la Sardegna che è al di là del mare, e, quel che è peggio, manchiamo di interne celeri comunicazioni; abbiamo la valle di Aosta la quale è lunghissima; se non avessimo comandi militari, se non avessimo chi sorvegli, riunisca e mandi ai diversi corpi i militari in congedo, in un momento di bisogno, non vi potremmo far calcolo. E questa ragione della configurazione del paese serve sia per l'amministrazione, sia pei comandi militari.

Ora, secondo me, per questi comandi si è già fatta tutta la possibile economia, e perciò mi basta il confrontare le cifre: prima del 1848 le divisioni costavano cinquecento e più mila lire, ed ora non ne costano che 127,000; i comandi militari costavano dalle 8 alle 900,000 lire, ed ora ne costano precisamente la metà. Io stimo che difficilmente si potrebbe fare una diminuzione su questa somma senza porre a pericolo il servizio, e quindi la sorveglianza e l'arrivo al corpo dei militari in congedo.

Resta la sicurezza pubblica. Qui non ho bisogno di estendermi in lunghi ragionamenti per sostenere il mio assunto, perchè sa la Camera che l'anno scorso essa volle di proprio impulso aumentare il servizio di sicurezza pubblica al di là ancora di quello che io l'avevo proposto in bilancio.

Io intendeva di portare alcune riduzioni, forse di 250 o 300 uomini sul servizio della sicurezza pubblica, e la Camera, visto il bisogno, non ha voluto votare quella economia, ma volle che si lasciasse precisamente quella somma in bilancio, affine di accrescere quest'importante servizio.

Se ho fatto studiare l'amministrazione nel Belgio, confesso sinceramente di non aver fatto lo stesso per la pubblica sicurezza.

Poichè sono a parlare di questo argomento, dirò che dal confronto da me istituito tra i due paesi, di cui or si ragiona, risulterebbe che per noi costa questo servizio 3,903,000 lire, e nel Belgio costa soltanto 1,450,000. Ora bisognerebbe vedere se presso noi possa farsi senza questo corpo di sicurezza pubblica; io credo però che a questa economia convenga rinunciare, massime che nel Belgio vi sono per questo scopo delle spese che non figurano nel bilancio della guerra, essendovi colà dei corpi come in Inghilterra; e l'onorevole Cadorna sa meglio di me che in Inghilterra, benchè non esista un corpo di gendarmeria sul bilancio della guerra, vi sono però altri corpi d'organizzazione analoga che non pesano su quel bilancio.

In quanto all'amministrazione si è fatto, a parer mio, moltissimo. Sono, se non erro, centonovanta impiegati di cui si è diminuito il personale, dacchè io ho l'amministrazione della guerra, e credo che difficilmente si potrebbe poi assicurare il servizio facendo nuove e maggiori riduzioni riguardo al

servizio di piazza, a meno che si addivenga ad una diminuzione delle provincie.

Sicuramente coll'aumentarsi del numero delle strade ferrate, venendo aumentata la comunicazione nelle varie parti dello Stato, si può diminuire il numero delle provincie ed in tal caso non v'ha dubbio che si potrà ancor operare qualche diminuzione sui comandi militari.

Ciò non ostante, io accetto di buon grado i suggerimenti del deputato Cadorna Raffaele, e se mi sarà fatto di scorgere possibile ancora qualche nuova economia, io sono disposto a proporla al Parlamento, come ho fatto sinora; ma credo, come ha ben voluto riconoscere lo stesso deputato Cadorna Raffaele, che si è arrivati già sin d'ora ad un risultato assai soddisfacente.

CADORNA R. Io farò una semplice osservazione in risposta a quella, a mio avviso più importante, fatta dal signor ministro della guerra, che io non avessi cioè tenuto calcolo di un elemento essenziale, vale a dire dell'estensione territoriale dei due paesi. È così vero che ho tenuto calcolo di questo elemento, che ho qui sotto gli occhi la superficie dell'uno e dell'altro Stato, vale a dire che quella degli Stati Sardi, compresa l'isola di Sardegna, è di 76,000 chilometri quadrati, e quella del Belgio, soltanto di 29,000 chilometri quadrati; e quando ho fatto rilevare la differenza che vi era tra il Belgio ed il Piemonte, di 6 milioni e più per le categorie estranee all'armata attiva, ho detratto subito da questi sei milioni la differenza che vi era tra il costo della forza pubblica nel Belgio e nel Piemonte, e l'ho ridotta immediatamente a 4 milioni e tante mila lire.

Non ho fatto inoltre osservazioni di sorta sopra la forza pubblica, perchè comprendo appunto che la medesima va proporzionata alla estensione territoriale non solo, ma aggiungerò alle condizioni particolari del nostro paese, perocchè, anche ad eguaglianza d'estensione territoriale, la Sardegna che non possiede ancora le strade, nonché per le sue circostanze particolari, esige maggior forza pubblica. Lascio il resto, come già dissi, alla più riposata meditazione del signor ministro, dacchè non si possono tantosto afferrare ed apprezzare tante cifre esposte, ma i cui risultati, se male non m'appongo, difficilmente si potranno contraddire.

DEPRETIS. Io non voglio entrare per certo nella discussione generale del bilancio della guerra, per la quale riconosco di non essere abbastanza competente, tuttavia non posso prescindere dal far alcune osservazioni che mi par conveniente di premettere alla discussione speciale delle categorie, nello scopo principale di ottenere schiarimenti e spiegazioni da parte del signor ministro della guerra: farò innanzitutto una osservazione, la quale mi è suggerita da quanto ultimamente ha detto il ministro della guerra circa i comandi militari. È verissimo che la diminuzione di molte fra le spese dell'amministrazione pubblica ed anche di alcuna delle spese del dicastero della guerra non può ottenersi, se non avremo risolta la difficile questione della circoscrizione delle provincie. Ora io non voglio lasciar passare questa occasione senza osservare alla Camera come una questione così importante, quale è quella della circoscrizione non può più lungamente differirsi senza danno grave del pubblico erario. Anche nell'occasione in cui si discute il bilancio della guerra non voglio tralasciare di osservare che una diversa circoscrizione delle provincie avrebbe per conseguenza la diminuzione di qualche centinaio di mila lire sopra una sola categoria di questo bilancio. Ed insisto sopra questo punto per far notare alla Camera, come sia questa una delle questioni che il Ministero ha sempre cercato studiosamente di procrastinare. Ed

è tanto più necessario d'insistere a tal uopo, che, essendo prossima la presentazione della legge sull'amministrazione dei comuni e delle provincie, verrà l'opportunità di discuterla e perchè senza questa primordiale e salutare riforma in molti rami del pubblico servizio saranno impossibili quelle economie, che altrimenti sarebbe facile di ottenere.

Ciò detto, ricorderò alla Camera che nella legge del 7 luglio 1851 approvativa del bilancio di quell'anno, eravi tra le altre una disposizione, colla quale era prescritto che la composizione definitiva numerica e graduale dell'armata stanziata e così dell'amministrazione militare e del corpo sanitario dovevano essere determinate per legge. Con quella legge era imposto al Ministero l'obbligo di presentare nella prossima Sessione in allora, cioè in quella del 1852, il quadro numerico degli ufficiali dell'esercito stanziato in ogni anno in tempo di pace. Con dispiacere io debbo rammentare alla Camera che il signor ministro della guerra ha cercato per quanto era in lui di rendere impossibile l'esecuzione di quella legge. Egli ha cercato di dilazionare indefinitamente la presentazione del progetto di legge che gli era imposto dalla legge.

Questo progetto pel quale il ministro aveva un'obbligazione precisa, egli lo ha presentato nel giorno che si credeva l'ultimo della Sessione del 1852, precisamente alla metà di giugno dell'anno scorso, dopo il quale giorno la Camera non tenne più seduta se non nell'ultimo scorcio inaspettato della Sessione nel novembre passato.

Io non posso trattenermi dal far notare che veramente il signor ministro della guerra non può essere approvato per questo suo contegno se non da chi desidera che le tavole della legge sieno scritte non per essere osservate da tutti, e più che dagli altri dai signori ministri, ma per essere invece o deluse o schernite. Tuttavia il signor ministro, come ho detto, sul finire della Sessione scorsa aveva presentato il suo progetto di legge, ma perchè non lo ha ripresentato al riaprirsi della nuova Sessione? Io veramente non so spiegarmi questa nuova tardanza del signor ministro. Capisco e fino ad un certo punto mi spiego la riluttanza del signor ministro a presentare quel progetto di legge, prima che fosse discussa ed approvata la legge dell'arruolamento militare; ma oramai la legge dell'arruolamento militare è non solo approvata dal potere legislativo, ma ben anche pubblicata, eppure questo progetto di legge non viene al Parlamento presentato dal signor ministro. Io voglio considerare la cosa dallo stesso punto di vista, dal quale la vuole considerare il signor ministro, il quale ha tentato di riordinare secondo le sue idee il nostro esercito; ma oramai quali inconvenienti può temere il signor ministro dalla presentazione come dalla discussione di un tal progetto di legge? D'altra parte io credo che se ne possano ottenere dei vantaggi non pochi. Lo aver fissato per legge il quadro numerico e graduale degli ufficiali d'ogni arma del nostro esercito dà maggiori garanzie agli ufficiali ed assicura la loro posizione.

Mi pare inoltre evidente che l'aver determinato per legge l'ordinamento dell'armata stanziata, viemmeglio assicura e renda più stabile l'organamento generale delle nostre forze militari; e finalmente non tralascierò di dire alla Camera che io da questa legge spero non solo la stabilità degli ordini militari e il vantaggio delle persone che si consacreranno alla nobile professione delle armi, ma ben anche spero, non lo dissimulo, qualche minore arbitrio da parte del Ministero. Non parlo soltanto dei ministri che reggono attualmente il nostro Stato: ma noi ne abbiamo veduti troppi di questi cambiamenti ministeriali, ed è troppo facile convincersi che

un cambiamento di Gabinetto, un nuovo ministro al quale passino altre idee per la testa, potrebbe facilmente introdurre variazioni gravissime nell'organamento dell'esercito e ciò sempre a danno sia della stabilità degli ordini militari, sia della condizione delle finanze. Questa è l'osservazione che io volevo fare al signor ministro, e sulla quale lo pregherei a volermi dare qualche spiegazione.

Ma, giacchè ho la parola ne aggiungerò anche un'altra. Sul principio della nostra vita parlamentare la Camera ricorderà che uno de' nostri colleghi, il cui nome sarà sempre venerato con amore e con ammirazione da quanti tengono in pregio i nomi di patria e di libertà, il maggiore Lions, presentava un progetto di legge nell'intento d'ottenere un'indennità per vestiario a favore dei soldati e bass'ufficiali che avevano combattuto la guerra d'indipendenza sotto certe condizioni che egli formolava in apposito suo progetto. Io non farò qui la storia delle varie vicende parlamentari e ministeriali, per le quali fu la discussione di quel progetto differita. Esso venne poi ripresentato al principio dell'ultima Sessione precedente all'attuale, e contemporaneamente ad esso ne fu presentato dal signor ministro della guerra un altro, non colle stesse disposizioni, ma sull'identico oggetto. I due progetti furono affidati per l'esame ad una Commissione, ma non ebbero gli onori della discussione pubblica nel seno della Camera. Intanto nella nuova Sessione, anzi solo pochi giorni fa il signor ministro ha creduto di poter mandare ad effetto, e mettere in pratica alcune delle disposizioni implicite di quel progetto di legge, ma in via semplicemente amministrativa. Io debbo dichiarare formalmente alla Camera che, per quanto amico e propugnatore delle economie, tuttavia avrei dato il mio debole, ma sincero appoggio a questo progetto di legge, come quello nel quale io ravvisavo una delle giustizie più giuste. Ma io non posso approvare il modo col quale il Ministero ha creduto di mandare ad effetto quei provvedimenti: io credo che il Ministero non aveva la facoltà amministrativamente di mandare ad effetto le disposizioni per le quali egli stesso aveva creduto necessaria una legge che egli aveva precedentemente presentata. Io credo che l'onore e la responsabilità di questo progetto, di questo beneficio e di questa giustizia, che il Governo voleva rendere all'armata, egli doveva dividerli col Parlamento, dal quale il signor ministro della guerra attuale in specie ha avute tante testimonianze di deferenza durante le Sessioni precedenti, ed anche nell'attuale ne ha avuto uno luminosissimo nell'approvazione quasi senza dir parola del suo sistema d'arruolamento militare.

Io mi limito a queste brevi parole, e prego il signor ministro a darmi qualche spiegazione in proposito.

LA MARMORA, ministro della guerra. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

LA MARMORA, ministro della guerra. Prima di tutto l'onorevole deputato Depretis togliendo occasione dalle parole da me testè dette, fece un eccitamento al Governo onde indurlo a proporre quanto prima un riparto più economico fra le provincie dello Stato. Ma ben capisce l'onorevole deputato Depretis, e lo comprenderà di leggieri anche la Camera, che questo riguarda non solo il dicastero della guerra (che è forse quello che v'ha minor ingerenza), ma spetta più particolarmente a tutti gli altri dicasteri.

Io non posso che approvare la sua conclusione a questo riguardo, di rimandare, cioè, questa questione all'epoca in cui sarà per discutersi la legge sull'amministrazione centralè, legge che io credo si discuterà quanto prima, poichè veggio

che in tutti i bilanci si sono sospese le categorie a ciò riflettenti per venirle a trattare poi in complesso, ed allora il deputato Depretis potrà svolgere tutti i suoi argomenti, e la Camera prenderà quelle disposizioni che crederà migliori.

L'onorevole preopinante passò poi a muovere un rimprovero al Ministero per aver presentato troppo tardi la legge sui quadri generali nell'altra Legislatura, e non averla ancora presentata in questa; e disse che la cosa è tanto meno scusabile in quantochè, se ci era un'occasione per presentarla, era questa allorquando si propose la legge della leva militare, ma che la legge per il reclutamento dell'esercito essendo stata adottata, non è più scusabile il non aver ancora presentato questo progetto dei quadri organici dell'armata.

È vero che la mancanza di una legge sulla leva era uno degli ostacoli che si frapponevano alla presentazione di questa legge, ma ve ne sono molti altri, e ne trovo uno precisamente nell'osservazione fatta dal deputato Depretis, cioè nel riparto attuale delle provincie.

Io ripeto quello che ho già detto tante volte, che è meglio non presentare alcuna legge su questi quadri, che presentarne una che non possa venire discussa e debba rimanere dimenticata. Ora, io domando se si possa discutere ed approvare una legge che venisse presentata a questo riguardo senza che sia bene stabilito il riparto delle provincie.

Ma, come ho detto, oltre a questo ostacolo, ve ne hanno molti altri, ed è per ciò che ogniqualvolta io sono stato sollecitato a presentare questi quadri ho sempre protestato che se la Camera lo voleva, io li avrei presentati, ma che era intimamente persuaso che non si sarebbe potuto prendere alcuna definitiva determinazione, e queste dichiarazioni le rinnovo in ora.

Vado convinto che si possono fare prima di tutto molti altri miglioramenti, come sarebbe, a cagion d'esempio, fra gli altri, quello citato dal deputato Cadorna sull'amministrazione militare, prima di venir ad un'esatta e precisa definizione dei quadri, che una volta poi stabiliti non si debbono più toccare.

Passa poi il deputato Depretis a parlare di una certa legge che è stata da me presentata, e della quale, com'ei diceva benissimo, era stata eccitata la presentazione da un deputato che abbiamo avuto la disgrazia di perdere. Ma ho fiducia che a questo proposito non mi farà il rimprovero di averla presentata sul finire di una Sessione, perchè deve sapere il deputato Depretis che quella legge è rimasta per ben tre anni senza venire in discussione, ed è precisamente, quando io ho visto che la Camera era colpita dalla somma considerevole (più di quattro milioni) che aggravava le finanze dello Stato, che io mi sono convinto dell'impossibilità di ottenere un risultato favorevole a questa legge, ed ho pensato al modo di provvedervi altrimenti.

L'onorevole deputato Depretis reputa che io abbia fatto di mia propria volontà quello che non poteva fare senza ottenere prima l'assenso del Parlamento; ma egli è in errore; poichè, se io avessi precisamente fatto tutto quello che aveva proposto in quella legge, non v'ha dubbio che avrei commesso alcunchè di riprovevole, non potendo io certamente in tal modo disporre del danaro dello Stato. Ma la cosa è ben diversa. Relativamente al gran numero di soldati, che in seguito alla pubblicazione della nuova legge sul reclutamento dell'esercito si debbono ora congedare, io ho preso le determinazioni che si sono sempre adottate per tutti gl'individui che si dovevano congedare, e ciò ho fatto appoggiato ai regolamenti esistenti.

Nessuno ha mai contestato al Ministero il diritto di conge-

dare un uomo, sebbene sia in debito verso lo Stato, quando si calcoli che lo star egli sotto le armi riesce di assai maggiore aggravio. Nè potrebbe essere altrimenti. Ogni giorno accade che individui si trovino in casi simili. L'indennità di vestiario, che prima era di 36 lire per la fanteria, e proporzionalmente per le altre armi, ora fu portata ad 80 lire per tutti; ma neppure questa somma è sufficiente nè per le armi speciali nè per la fanteria, cosicchè per un anno circa questi soldati si trovano essere in debito verso lo Stato. Se nel corso dell'anno succedono casi di riforma, succede cioè che un soldato non può più servire, che cosa farà il Governo? Lo terrà sotto le armi? Ma questo sarebbe crudele per l'individuo, e dannoso per l'erario, che continuerebbe a pagare un servizio che non si presta più: non vi è evidentemente altro mezzo che condonargli il debito, e mandarlo a casa.

Ora, se questo è legale quando si tratta di un individuo, diventerà illegale quando si applica a molti, come ora accade?

Giacchè l'onorevole Depretis ha parlato di un'istruzione da me data, io ne darò lettura alla Camera perchè giudichi se in questa disposizione non ci fu equità verso i soldati, e se nello stesso tempo non ho tenuto conto dell'interesse dell'erario.

« § 1. Il ministro è venuto nella determinazione di prescrivere che gli individui:

« 1° Delle classi provinciali anteriori a quella del 1825, i quali devono essere provvisti di congedo assoluto;

« 2° Delle classi provinciali la cui ferma trovasi ultimata, i quali non hanno per anco ritirato il loro congedo assoluto;

« 3° In congedo provvisorio in attesa del congedo assoluto.

« § 2. Coloro fra essi che nelle scorse guerre del 1848 e 1849:

« 1° Rimasero prigionieri di guerra;

« 2° Riportarono ferite;

« 3° Furono, trovandosi in un ospedale, trasportati altrove all'avvicinarsi del nemico, senza poter recar loro i propri effetti;

« 4° Smarrirono, appartenendo a corpi a cavallo, all'artiglieria ed al treno d'armata, i propri effetti, mentre erano disposti all'occorrenza di qualche fatto d'armi su cavalli, carri o cassoni divenuti preda del nemico, o comunque perduti;

« 5° Ebbero a perdere in campagna il proprio corredo per altri eventi non contemplati qui sopra, riconosciuti tuttavia degni di speciale riguardo, saranno esenti di pagare il proprio debito della massa di deconto per la concorrente:

« Di lire 80 quelli dei corpi di fanteria di linea, del reggimento zappatori del genio e della compagnia infermieri militari;

« Di lire 120 quelli del corpo dei bersaglieri;

« Di lire 150 quelli del corpo di cavalleria, d'artiglieria e del treno d'armata. »

In una parola vuol dire che a tutti coloro i quali non per colpa propria, ma per fatto di guerra, di cambiamento di corpe o per altro, hanno incontrato un debito verso lo Stato, si fa il condono, e che tutti coloro i quali per fatto proprio sono indebitati, saranno richiamati.

Non cada già in pensiero al deputato Depretis che io sia in contraddizione con quanto dissi fin qui; io aveva detto che stando sotto le armi aumenta il debito dell'erario; quelli adunque che sono per colpa propria indebitati e che non vogliono assolutamente pagare, quando saranno richiamati, saranno radunati in qualche sito per farli lavorare, onde

reintegrare il Governo del debito che hanno contratto per colpa propria.

Da tutto ciò risulta, mi pare, che in primo luogo il ministro era in facoltà di far ciò che fece; in secondo luogo, che non è per nulla compromesso il pubblico erario.

DEPRETIS. Risponderò alcune brevi parole all'onorevole signor ministro della guerra, al quale farò osservare che, quand'io ho parlato sul punto della circoscrizione al Ministero, non ho fatto altro che rivolgere la parola a quell'ente morale che si chiama Governo o potere esecutivo, e di cui fa parte il signor ministro della guerra, quantunque per avventura in quella questione fosse meno di ogni altro de' suoi colleghi interessato; ma io ho detto che la questione era tanto importante che non poteva lasciar passare quest'occasione senza farne cenno alla Camera, onde inviti a suo tempo e, se è duopo, costringa il Ministero ad affrontare questa difficile questione: e in tutto questo credo di non aver detto cosa che non stesse nel vero.

Quanto ai motivi addotti dal signor ministro per giustificare la sua renitenza alla presentazione di questo progetto di legge relativo ai quadri degli ufficiali dell'esercito, io trovo che non giustificano nullamente il ritardo a presentare attualmente tal legge.

Perchè noi non sappiamo quale sarà per essere in definitiva il numero delle provincie, è egli forse un motivo per cui non si debba osservare la legge la quale obbliga il ministro a presentare questi quadri ed a ripetere quello che egli ha già fatto nella seduta del 15 giugno dell'anno scorso?

Questa difficoltà il signor ministro la doveva vedere l'anno scorso, e non adesso; la legge del 7 luglio 1851 d'altronde ha una disposizione chiara e precisa, e non è il ministro che può esimersi dall'osservarla.

Se si vuole, si può contestare l'utilità e la saviezza di quella disposizione di legge; se si crede inutile o nociva, si abroghi; ma, finchè la legge esiste, non si può discutere l'osservanza che le è dovuta, e bisogna che il Ministero prima d'ogni altro vi si conformi, dappoichè, lo ripeto, dessa impone al ministro della guerra l'obbligo preciso di presentare questo progetto di legge durante la Sessione 1852, ed egli non l'ha presentato che quando quella Sessione protratta oltre il solito era all'agonia.

Il signor ministro poi dice che ha degli altri motivi per non ubbidire alla legge; ma io domando se una simile asserzione gli può essere valutata.

Quanto al secondo punto da me toccato, cioè al progetto di legge per indennità ai bass'ufficiali e soldati, il signor ministro ha detto che questa legge è rimasta molto tempo nelle mani della Commissione. Io so che questa legge fu presentata nel marzo del 1852, e so che rimase realmente gran tempo nelle mani della Commissione; ma questo non dispensava il Ministero dal ripresentarla al principio della nuova Sessione, se veramente egli stimava che fosse ispirata da un principio di giustizia.

Il ministro ravvisa di poter fare ciò che ha fatto in via di semplice provvedimento ministeriale, credendosi autorizzato dai regolamenti. Io per me non ne sono persuaso, e ricorderò al signor ministro che, quando venne fatto un eccitamento alla Commissione incaricata di esaminare quella legge pel ritardo nei suoi lavori, il ministro stesso si è associato a chi faceva quell'eccitamento, e disse che, se la legge non si presentava, egli non poteva sistemare la contabilità dei corpi: « diversamente, diceva egli, non è possibile chiudere i conti, e venire alla sistemazione della contabilità dell'esercito. »

Ora egli trova il modo di raggiungere quest'intento senza

che vi sia la legge da lui stesso prima vivamente sollecitata. Il signor ministro ha letto le disposizioni contenute negli ultimi provvedimenti ministeriali pel condono del debito delle masse individuali. Io non entro qui a discutere quei provvedimenti: può darsi che, se fossero stati sottoposti alla Camera, forse il ministro sarebbe riuscito a giustificarne la convenienza e la giustizia.

Per me, in questa controversia lo dichiaro nuovamente, la questione di economia non mi avrebbe punto preoccupato. Dico però che, quando il signor ministro mi ha citato le disposizioni di quei provvedimenti ministeriali, che sono soltanto stampate nel giornale militare, non mi ha punto rimosso dalla mia opinione.

E qui avvertirò di passaggio che molte volte i provvedimenti emanati dal Ministero della guerra sono pubblicati solo nel giornale militare, sebbene forse per la loro importanza in un paese ove è in vigore il sistema parlamentare, sarebbero tali che meriterebbero di essere inseriti nella gazzetta ufficiale, o fra gli atti del Governo.

Del resto io trovo nella stessa disposizione ministeriale dei motivi, per cui persisto a credere che questi provvedimenti erano piuttosto della competenza del potere legislativo che del Ministero. Nei considerando premessi alla legge il Ministero stesso dice: «considerando che tale debito vuolsi per una porzione ascrivere al maggior uso di vestiario cui essi (cioè i bass'uffiziali e soldati) andarono soggetti nelle campagne 1848 e 1849;

« Che le circostanze non hanno permesso di condurre a termine i provvedimenti legislativi che il Governo aveva promosso negli anni addietro, onde venisse loro accordato un equo compenso;

« Che tuttavia preme di ultimare i loro conti ed esonerarne l'amministrazione dei corpi secondochè mira l'articolo 185 della legge. »

Dire adunque che, perchè i provvedimenti legislativi in corso non erano riusciti e quindi dovendo egli sistemare la contabilità dei corpi, ed obbedire alla legge sul reclutamento la quale prescrive di congedare certe classi, si trovava nella necessità di procedere senz'altro all'esecuzione di queste sue determinazioni, e quindi io dico che questi erano motivi per presentare un progetto di legge, farlo dichiarare d'urgenza, ma non già per provvedere ministerialmente, quando si era riconosciuto che si doveva provvedere in via legislativa.

Queste premesse non conducono evidentemente alla conseguenza trattata dal Ministero, che non esistendo provvedimenti legislativi si procederebbe in via semplicemente amministrativa. Quei provvedimenti avevano uno scopo utilissimo, se si vuole, e dettato da ragioni di giustizia, ma pei quali ciò non ostante il Ministero non aveva autorità. Io quindi persisto nella mia opinione, e del resto io ho sollevato questa discussione solo perchè credo essere utile sempre il richiamare all'osservanza delle leggi il potere esecutivo dello Stato, e contenerlo nei limiti che gli sono nel Governo rappresentativo assegnati.

LA MARMORA, ministro della guerra. Comincerò per rispondere all'ultima questione testè propostami dall'onorevole preopinante.

Se non vado errato, l'insistenza del deputato Depretis relativamente alla medesima dipende da ciò che egli reputa che io abbia operato appoggianlomi semplicemente ai regolamenti in ordine ai provvedimenti pei quali io proponeva al Parlamento un progetto di legge. Ma egli è nell'errore, mentre quello che io aveva in allora domandato al Parlamento era destinato a risarcire tutti coloro che sono stati congedati:

per questo motivo la somma richiesta era considerevole, ed oso dirlo, ne rimase sgomentata la Camera e poco disposta ad accordarla. Ma nel caso attuale la cosa è ben diversa: si tratta d'un condono a coloro che sono da congedare, ed ho giudicato sia nell'interesse dell'erario, sia nell'interesse degli individui di poterlo fare.

In quanto alla presentazione del quadro graduale numerico degli ufficiali dell'esercito, l'onorevole deputato insiste nel dire che io era obbligato a presentarlo immediatamente. A questo riguardo lo pregherò a notare che io aveva preso l'impegno nella passata Sessione di presentare questo progetto in quell'anno, e in quell'anno io l'ho presentato. Ora, se la Camera esprime il voto di vederlo riproposto in quest'anno, io non vi ho difficoltà, ma, lo ripeto, la Camera non sarà in caso nè di discuterlo, nè di votarlo.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Quaglia.

QUAGLIA. Le varie Legislature della Camera hanno tutte dimostrato essere propense a concedere qualche bonificazione alle truppe che avevano preso parte alla guerra, ed hanno implicitamente riconosciuto che quello che chiamavasi *deconto*, che è quel tanto che si deduce dalla paga affinché il soldato si provveda del vestiario, di calzatura, ed altre minute cose di cui ha bisogno, era, nella piccola somma stata stabilita, insufficiente in guerra, epperò essere giusto l'indennizzarlo.

Fin dal marzo del 1849 una Commissione fu stabilita per esaminare una proposta di legge del Ministero, colla quale si voleva assegnare sul *deconto* un tanto in soprappiù a ciascun militare il quale fosse all'armata; gli avvenimenti disciolsero la Camera, e questo progetto non ebbe più alcun seguito, ma venne più tardi riprodotto sotto altra forma, vale a dire del condono del debito alla massa del *deconto*. La Commissione ne discusse lungamente il principio, e fu unanime nel riconoscere la giustizia di dare al soldato un equivalente della maggiore consumazione di arredi che gli aveva cagionato la guerra, cosa che era ben diversa dal condonare i debiti come si proponeva.

La vera difficoltà e difficoltà massima stava nell'applicazione pratica, imperocchè si riconobbe che se era giusto di accordare un'indennità a quei militari i quali avevano avuto da spendere di più per causa del maggior logorio del vestiario in seguito allo stato della guerra, non era poi giusto che un eguale favore avessero a godere quelli i quali a disprezzo della disciplina avessero sciupato i loro abiti e i loro arredi, o fossero stati pochissimo tempo in campagna, o fossero in debito per altra causa.

La Commissione ha perciò incaricato il Ministero di presentare un quadro di queste differenti condizioni, e classificare i diritti a queste indennità che si sarebbero dovute concedere; ma la somma che in un suo primo lavoro chiese il Ministero ascendeva a circa 6 milioni. Questa cifra spaventò un poco la Commissione e richiese più ampi documenti per poter distinguere chi fosse meritevole di quel favore e chi no, riservando il suo giudizio.

Ed a questo riguardo venne pure a colpire singolarmente la Commissione il riflesso, che se era conveniente il condonare tutto o in parte il debito ai militari, bisognava non rifiutare questo dono, un'eguale somma a quelli che avevano curato bene il loro vestiario, e per conseguenza si doveva dare egual vantaggio tanto a chi aveva dissipato, come a chi conservò il suo vestiario, di modo che non si trattava più soltanto di rinunciare a un credito, ma di accordarne un nuovo, ossia dare una cospicua somma da sborsarsi realmente dall'erario, poichè non si poteva più far compenso,

fra gl'individui, di debiti degli uni co' nuovi crediti degli altri.

Questa considerazione trattenne la Commissione, perchè vide che nella pratica sarebbe poi stato molto difficile il separare ed il riconoscere chi veramente avesse preso l'arredo, malgrado le sue cure per forza maggiore e il suo zelo, e chi per negligenza od anche con malizia smarrito, abbandonato o venduto, o dissipato.

E nel mentre si attendevano quei troppo difficili chiesti schiarimenti, e che la Commissione inclinava a non accedere alla legge, quale veniva proposta, veniva l'epoca della chiusura della Sessione.

Ed ora tuttavia esistono nel locale del V ufficio le pile di voluminose carte presentate dall'azienda e che non fecero che accrescere la dubbiezza della Commissione.

Ora dirò alcunchè circa all'origine di questo debito del soldato ed alla legittimità del condono fatto col regolamento ministeriale del 14 aprile scorso. Nel 1848 il Governo aveva accordato circa 16 milioni iscritti sul bilancio della guerra (magazzino merci) per dare ai militari tutta quella quantità di oggetti di vestiario che richiedevano, ed a cui non poteva più bastare il solito fondo di suo deconto. Ognun sa che, secondo il sistema attuale d'amministrazione, nella paga è compreso il vestiario; ma il Governo allora vedendo che in campagna questo deconto non bastava, sborsò i detti 15 o 16 milioni, cioè fece quasi un prestito all'armata, e, dico prestito, perchè, quantunque fosse vero che al soldato non era bastevole il deconto solito, nessuna legge l'aveva accresciuto. Osservo però che in questi 16 milioni, che non furono tutti spesi, erano compresi anche altri oggetti, come i cappotti, e vari arredi, che non cadono veramente sul deconto del soldato; ma una gran parte di questi milioni, era veramente per fornire l'armata di arredi, vale a dire una anticipazione che si faceva ai soldati.

In verità io avrei desiderato di veder comparire negli spogli successivi dei conti dell'azienda, una parte di questi milioni, e figurarvi come credito attivo, residui del Governo verso l'armata, ma per uno dei difetti d'amministrazione questa somma non vi compare, nè risulta in alcun modo.

Però l'azienda considerò sempre come debito il valore delle fatte somministrazioni, e ne promosse il rimborso dai corpi, che vennero così in debito assieme di forse 6 milioni; ritenzioni continue, diverse, furono fatte ai comandanti dei corpi medesimi a questo titolo ed ai capitani, ma insufficienti, ma impossibili se a carico di soldati sempre in debito al corpo.

Ognun vede che qui il caso è diverso dal solito; quando si condona una parte del debito ad un soldato che riceve il suo congedo, si fa un piccol dono sulla massa d'economia del corpo; qui si fa la liberazione di un debito verso lo Stato il quale aveva anticipata la somma, debito che sussiste sempre finchè non è pagato, o annullato per legge, quasi per volontà del creditore, debito che dovrebbe apparire nell'attivo residuo. Come dissi, considerata in sè, in fuori della legalità, la misura di cui si tratta, è umana: la Camera non avrebbe esitato a sancirla, ed io sostengo che se il Ministero avesse dati congedi riservando il credito esigibile, o inesigibile, non avremmo potuto rimproverargli cosa alcuna.

Voi vedete da ciò che io non intendo dire che il Governo dovesse rifiutare il congedo o ritenere all'infinito sotto le armi il soldato che ha finita la sua ferma, per il solo motivo che è in debito. Io apprezzo troppo la libertà personale per asserire che un debito di poche decine di lire possa dar diritto all'autorità di confiscargliela; a tempo legale il cittadino

che ha servito debbe ricevere il congedo, sia o no in debito; ma il Governo non può liberarlo dalla sua obbligazione di pagare. Lo Stato rimarrà con un cattivo debitore; farà quel che crederà, e che legalmente potrà per conseguire il suo credito: potrà chiamarlo disciplinariamente qualche mese al servizio, se va in congedo illimitato soltanto; ma io credo non sia di sua competenza di annullare il debito con provvidenza ministeriale. Io non saprei però approvare la provvidenza del 14 aprile, in quanto solo che condona in termini assoluti il debito; il congedo se era dovuto si doveva dare; ma secondo me, senza un'approvazione della Camera non si poteva annullare un credito dello Stato.

PRESIDENTE. Il deputato Petitti ha la parola.

PETITTI. Io sorgo per sostenere pure alla mia volta che il Governo era in facoltà di condonare i debiti di cui si è finora discorso nella misura che l'ha fatto col manifesto del comandante militare, provinciale, di cui ha dato lettura il signor ministro della guerra. A mio avviso evvi confusione a questo riguardo, come già l'accennò il signor ministro della guerra. Colla legge presentata alla Camera si era proposto di buonificare il maggior logoramento del loro corredo a tutti gli individui che avevano preso parte alla guerra, fossero essi in credito o in debito, verso la massa di deconto. In questo esteso limite, siccome il Governo doveva estrarre danaro dalle casse dello Stato, così egli era in obbligo di ricorrere al Parlamento per ottenerne l'approvazione; ma nel ristretto limite di condonar i debiti di massa dei soldati congedandi, di condonare, cioè, somme già estratte dal tesoro, e già portate in contabilità nello speso, come l'ha fatto il ministro della guerra col provvedimento che si oppugna, questo era autorizzato dai regolamenti in vigore. E infatti, come potrebbe mai essere diversamente, come mai potrebbe progredire l'amministrazione militare, s'essa non avesse la facoltà di questi condoni? Ogni giorno accade or per una circostanza, or per altra che se ne debbano fare; trattasi di valutare or una or l'altra circostanza, per cui è non solo equo ma giusto che si condoni ad un soldato il suo debito. Lo ripeto, questi casi si presentano tutti i giorni, e se il Parlamento se ne dovesse tutte le volte occupare, avrebbe un lavoro molto grave, e del quale sicuramente cercherebbe di dispensarsi.

Secondo gli attuali nostri regolamenti adunque il Governo è autorizzato a condonare i debiti di massa e sono questi regolamenti che si applicarono nel provvedimento, di cui è questione, epperò credo che il Ministero non solo non ha oltrepassato le sue attribuzioni ma ha fatto il suo dovere. L'onorevole Depretis appoggiò la sua argomentazione sopra i *considerando* che precedono il manifesto sopra citato ed è in questo che, a mio avviso, è in errore. Quando la legge fu proposta al Parlamento, e fu esaminata dagli uffizi (e qui penso che la memoria dell'onorevole deputato Quaglia gli fallisse) sopra sette di essi cinque votarono per la reiezione assoluta e due soli l'ammisero. I commissari così nominati discussero a lungo il progetto, ed ogni qual volta fra essi fu posta la questione del semplice condono dei debiti, i commissari non solo si dichiararono nel senso che il ministro potesse farlo, ma l'animarono ancora ripetutamente a tale partito. Il Ministero allora aderì a questo invito; e sa l'onorevole deputato Depretis il perchè? Perchè questo provvedimento limitato com'egli è, ha qualche cosa d'ingiusto ed anche d'immorale, imperocchè con esso si premiano que' soli che non ebbero cura de' loro effetti, mentre non si favorisce coloro che ne ebbero cura. Penetrato da questo sentimento il ministro aveva proposto il più volte mentovato progetto di legge ed insisteva caldamente perchè si adottasse, ed agli in-

viti di semplice condono che gli si facevano, rispondeva: « da temi una legge qual io la desidero, o io non condono. »

Ma intanto trascorsero non i mesi ma gli anni, intanto fu votata la legge sul reclutamento, e fu prescritto di licenziare tutte le classi anteriori a quella del 1823. Poteva ancora il ministro aspettare? Poteva il ministro rimandare il licenziamento di questi soldati finchè il Parlamento avesse votata la più volte designata legge? Ma il ministro non poteva farsi illusione a questo riguardo, egli non poteva ignorare che, soprattutto nelle attuali contingenze finanziarie, mai il Parlamento avrebbe approvata una simile spesa. Doveva dunque il ministro, contrariamente alla legge sul reclutamento, conservare ascritti ai ruoli militari tutti questi soldati? Doveva egli tenerli vincolati al servizio in opposizione al prescritto della legge? Sicuramente no. E sa la Camera quanti sono gli individui di cui si tratta? 40,000 circa.

Conchiudo adunque che il Ministero ha fatto il suo dovere, ha applicati, e non oltrepassati i regolamenti.

VALERIO. L'onorevole ministro ha affermato che l'onorevole mio amico Depretis aveva attribuita alla sua misura quell'ampiezza medesima che era contemplata nella legge che ebbe per primo proponente il compianto mio amico deputato Lions. Il deputato Depretis non si è così espresso, ha detto: voi avete riconosciuto che per prendere questa misura era necessaria una legge, l'avete presentata, e poi l'avete lasciata cadere...

LA MARMORA, ministro della guerra. Dopo tre anni.

VALERIO. Ora senza legge venite a far parte di quello che in essa legge si conteneva. Qui sta la quistione di legalità e di costituzionalità. L'onorevole Petitti diceva un momento fa che quello che aveva eseguito col ministeriale suo provvedimento il Ministero non avrebbe potuto prescriverlo, se per ciò avesse dovuto trarre danaro dalle casse dello Stato, ma che poteva farlo trattandosi solo di abbandonare un credito.

Io domando a quanti hanno studiato l'abbici dell'economia pubblica non solo, ma anche della domestica, se il credito non è danaro, se l'abbandonare un credito non sia quanto il trar fuori del danaro.

Io sono disposto ad ammettere che la misura, di cui si è data testè lettura, sia in sé buona; voglio andare più oltre, voglio ritenere che sia sino ad un certo punto imposta dalla necessità; ma vi era un'altra necessità, a cui doveva il signor ministro obbedire, ed era la necessità di chiedere l'autorizzazione che egli non aveva.

L'onorevole deputato Petitti allega essere il ministro autorizzato a ciò dai regolamenti, ma i regolamenti non sono leggi, ed io non penso che vi sia regolamento al mondo il quale autorizzi il ministro ad abbandonare dei crediti dello Stato per milioni e milioni.

Ma l'onorevole Petitti mi ha suggerito ancora un altro argomento; egli ha detto: quello che ha fatto il ministro, lo fece costretto dalla necessità, ma a malincuore, perchè quella misura portava in sé una specie di immoralità, una specie di ingiustizia, perchè si viene, per così dire, a premiare chi fu più negligente, mentre questo premio non si accorda egualmente a colui che fu più accurato custode del corredo somministratogli dallo Stato; ma appunto perchè questa misura racchiudeva una ingiustizia e veniva sino ad un certo punto a ferire la pubblica moralità, doveva il ministro con molta maggior ragione ricorrere al Parlamento, affinché la sua misura avendo la sanzione dei rappresentanti della nazione, dai quali questa necessità sarebbe stata riconosciuta, avrebbe anche perduto quel carattere d'immoralità che gli riconosceva lo stesso deputato Petitti.

Io quindi penso che il Ministero abbia male provveduto eseguendo con una semplice ordinanza appoggiata a semplici regolamenti una misura di tanta gravità, la quale deve necessariamente essere votata dai rappresentanti della nazione, perchè io non posso così di leggieri concedere che un ministro possa condonare dei crediti per somme egregie senza prima consultare il voto dei rappresentanti della nazione.

Dirò ancora una parola relativamente alla legge che il signor ministro era obbligato a presentare dietro la mozione dell'onorevole Moffa di Lisio, la quale venne accettata quasi ad unanimità dalla Camera.

La mozione dell'onorevole Moffa di Lisio imponeva la presentazione di una proposta di legge, in cui fossero determinati organicamente i quadri dell'esercito. Il signor ministro dice: io presenterò questa legge, ma essa non sarà buona, non sarà utile.

Egli faccia prima di tutto il dover suo, quando poi la legge si discuterà, gli sarà lecito di dimostrare i danni che sorgerebbero qualora questa legge fosse attuata, e allora i legislatori la rigetteranno od autorizzeranno il Ministero a sospendere l'esecuzione, ma intanto egli deve rigorosamente obbedire al prescritto della legge medesima: senza di ciò, se dagli scanni ministeriali venisse troppo sovente dato questo esempio d'infrangere, di deludere la legge, siccome gli esempi i più perniciosi sono quelli appunto che vengono *ab allo*, ben vede il signor ministro della guerra, il quale più di ogni altro ha bisogno di disciplina nel suo dicastero, ed ha bisogno non solo che si ubbidisca alla legge, ma che ancora si ubbidisca ai regolamenti, vede l'onorevole ministro della guerra quali funeste conseguenze ne deriverebbero! (*Segni di adesione a sinistra*)

Poichè siamo nella discussione generale del bilancio della guerra, aggiungerò anch'io un'osservazione, e domanderò al signor ministro della guerra una spiegazione.

Egli è da molto tempo che egli occupa due dicasteri, il dicastero della guerra e quello di marina.

Questa occupazione permanente di due portafogli, in un Governo costituzionale, non credo che sia cosa su cui si possa passar sopra così di leggieri: o il Consiglio dei ministri riguarda come inutile un Ministero della marina, e allora si fondano i due Ministeri assieme, e almeno si avrà l'economia che da un solo dicastero proviene; o considera il Consiglio dei ministri che sia utile un Ministero della marina, e allora il Consiglio dei ministri provveda affinché il Ministero della marina venga coperto come deve esserlo. Ma un provvisorio, il quale dura anni ed anni, io ritengo che non debba essere oltre protratto, la stessa parola di provvisorio indica implicitamente che questo non deve passare in fatto duraturo.

Se il Ministero, il Consiglio dei ministri crede che il Ministero della marina non sia necessario, si costituisca un solo Ministero di guerra e marina e si presenti un solo bilancio, e allora la cosa sarà regolare, ma io domando che questa irregolarità sia tolta una volta.

LA MARMORA, ministro della guerra. Replicherò brevi parole all'onorevole deputato Valerio, il quale riassunse il suo discorso asserendo che ogniqualvolta si tratta di danaro, i ministri non possono disporre senza ottenere il consenso della Camera.

Io domanderò all'onorevole deputato, se, a parer suo, allorchè fosse il caso di condonare un debito ad un individuo, io possa o no farlo. Se nol potessi fare, che cosa ne succederebbe? Ne avverrebbe che un ministro il quale fosse negligente (dal canto mio spero finora di aver dimostrato di non esserlo), e tralasciasse di fare questi condoni di debiti, do-

vrebbe costringere tali individui a stare in caserma. E in tal guisa si aggraverebbero sempre più le finanze dello Stato.

Io torno dunque a dire che, se ho la facoltà di prendere siffatti provvedimenti per alcuni individui, i quali sono entrati nell'esercito dopo la guerra, debbo tanto più averla per quelli che vi presero parte nel 1848 e nel 1849.

Debbo nulladimeno dichiarare alla Camera che molto a malincuore ho preso tale determinazione, perchè la credeva totalmente giusta, ma vi fui astretto per adempiere al mio dovere. Il progetto di legge da me presentato alla Camera, inteso a risarcire i soldati che avevano preso parte alla guerra, non era approvato, malgrado il lungo spazio di tempo che ebbe per esaminarlo. Dopo tre anni era pur necessario di prendere una determinazione, se non per eseguire quanto era scritto nel progetto, almeno per mettere in pratica quanto è prescritto nei regolamenti.

Passo ora al secondo appunto fattomi dall'onorevole deputato Valerio riguardo alla presentazione del quadro organico. Egli andò tant'oltre da imputarmi di disobbedienza alla legge. Vediamo se l'accusa sia fondata.

Io aveva promesso nella scorsa Legislatura di presentare il quadro nella Sessione susseguente, ma non aveva fissato il giorno della presentazione. La Sessione quindi in cui debbo adempiere a quest'obbligo è appunto la presente. Ora, siccome essa non è ancora terminata, non posso essere imputato di aver disobbedito alla legge.

Lo ripeto, se la Camera mi fissa un'epoca per ciò fare, io mi vi acconcerò; ma usando della latitudine di cui posso disporre, credo di operare nel senso degli interessi del sistema costituzionale sospendendo questa presentazione.

Egli è certo che il presentare alla Camera progetti di legge il cui esame fu già trasandato, e che probabilmente si lascerebbero ancora in disparte per qualche tempo stante le molte materie che sono in corso nelle Commissioni, arrecherebbe nocimento agli stessi ordini parlamentari, potendosi facilmente dal pubblico fare appunto di trascuratezza a discutere ed approvare una legge di quell'importanza. Non è nell'interesse del Parlamento il mantenere abborracciati nelle Commissioni tanti progetti di legge senza esito.

Riguardo alla terza quistione, quella cioè relativa ai due Ministeri di guerra e marina, io credo di non poterla qui trattare da solo, e improvvisamente. L'unico impegno che io prendo è di farne parola coi mie colleghi, e sentire da loro se dividano l'opinione che io ho a questo riguardo.

VALERIO. Il signor ministro ha detto: se voi riconoscete che io ho il diritto di condonare il debito d'un solo soldato, riconoscete implicitamente che ho il diritto di condonare i debiti di tutti quei soldati che sono rimasti debitori verso lo Stato.

Se tutte le cose di questo mondo si regolassero in modo così rigoroso, io credo che nessuna legge, nessuna amministrazione potrebbe sussistere.

Del resto egli stesso ha preparato il terreno su cui fonderò la mia risposta, quando presentava quella legge nella quale chiedeva al Parlamento l'autorizzazione di fare questi condoni con indennizzi. Ora, egli dice: io non do gli indennizzi, ma faccio solamente i condoni.

Ma, dal momento che egli veniva presentando un progetto di legge in cui chiedeva di essere autorizzato a fare questi condoni in massa, egli stesso ha riconosciuto implicitamente che questo provvedimento è assai grave, e che dai regolamenti, che non sono leggi, non era autorizzato ad adottarlo.

Io non discuto la misura in sè stessa, dico di più che sino

ad un certo punto mi pare che sia buona, ma per me in un Governo costituzionale e legale è sempre essenzialmente cattiva ogni misura che viola le leggi.

Disse il signor ministro: il deputato Valerio mi ha accusato di aver mancato al dover mio di presentare la legge organica dell'esercito, e soggiungeva: io la legge l'ho presentata.

In verità, se il signor ministro vestisse cappa d'altro colore e portasse il cappellone (*Si ride*), capirei perfettamente il suo modo di asserire che ha eseguita la legge presentando quel progetto l'ultimo giorno della Sessione, e di aver così adempiuto al suo dovere; ma, da franco e leale cavaliere quale egli è, mi deve confessare che non è in questo modo che si adempiono le promesse. Egli aveva promesso di presentare un progetto di legge organica, ma non di presentarlo l'ultimo giorno, perchè questo equivaleva a non presentarlo. È vero che alla lettera ha adempiuto il suo dovere, ma ciò non gli deve bastare.

Ora, egli dice, la Camera mi fissi il giorno in cui debbo presentare questa legge, ed io obbedirò. Io non credo che il Parlamento voglia fissargli alcun giorno. Dal momento che fu dai tre poteri dello Stato sanzionata una legge, e che in questa c'è la prescrizione che quest'altra legge debba essere presentata, la volontà del Parlamento non è più necessario che si esprima, e certamente non sarò io quello che verrò proponendo alla Camera che fissi un termine al signor ministro perchè presenti questo progetto di legge; sono persuaso che il signor ministro, sapendo di essere da una legge obbligato a ciò fare, non aspetterà più l'ultimo giorno della Sessione per compiere questo debito.

LA MARMORA, ministro della guerra. Se la Camera me lo permette dirò poche parole in risposta al deputato Valerio ed al deputato Depretis. Essi hanno sempre ragionato su che io avessi presentata quella legge alla fine della Sessione, quasiché io avessi saputo che essa stava per terminare, e fossi stato a parte del segreto, che la Camera sarebbe stata sciolta. Io lo dichiaro sinceramente che non lo sapeva, e quando presentai quel progetto confidava che, ove la Camera l'avesse voluto, si sarebbe tosto discusso. Di questo io assicuro gli onorevoli preopinanti, cosicchè ben vede il deputato Valerio che il cappellone può tenerlo in serbo per qualchedun altro, non potendomi adattare troppo bene. (*ilarità*)

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Quaglia.

QUAGLIA. Prego la Camera di osservare che la legge del 1851 prescriveva due cose diverse al ministro, una di presentare un quadro dei sott'ufficiali e degli ufficiali dell'esercito, l'altra di presentare un piano graduale e numerico, ossia fare un sistema d'organizzazione generale dell'esercito attivo, sedentario e dell'amministrazione; per la prima era fissato il tempo, cioè di presentarlo nella Sessione del 1852, rimanendo indeterminata l'epoca obbligatoria per l'altra. Il Ministero adempì quanto alla prima al suo dovere; il progetto fu presentato, non discusso. Sta ora a vedere se noi vogliamo invitarlo a rinnovare questo progetto. Io credo che invece sia meglio insistere a presentar il secondo, cioè il piano d'organizzazione generale, che comprende implicitamente l'altro che, a parer mio, rimane inutile quando avessimo l'organizzazione compita. Allo stato attuale i soli quadri li troviamo già nel bilancio; e questo in più ci dà in intero l'organizzazione che il Ministero crede più conveniente, ed ancora la legge sulla leva ha definita e sciolta in parte la questione. Per conseguenza io non crederei che questa legge fosse veramente urgente, nè che il Parlamento debba insistere per una subita presentazione. Ma la Camera

potrebbe, ove lo desiderasse, fissare un tempo a ciò, come sarebbe nella prossima Sessione. In una parola, io credo che invece di chiedere al ministro di presentare il progetto dei quadri dell'esercito, si debba chiedergli soltanto l'altro che è prescritto dalla legge del giugno 1851, dell'ordinamento generale della forza pubblica di terra, a cui si dovrebbe aggiungere pur quello delle forze di mare.

MOFFA DI LISIO. Si chiede al signor ministro un progetto di legge organica sull'esercito. Io medesimo l'ho reclamato uno o due anni fa; in ora però debbo dire che sarebbe cosa sommamente pericolosa il toccare l'organamento attuale dell'esercito.

Quando saranno mutate le presenti condizioni dell'Europa, si potrà forse per mano ad un ordinamento dell'esercito per ridurlo ad un modo più economico, ma pel momento credo che sarebbe pericolosissimo il toccarvi menomamente.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Giorgio Mameli.

MAMELI GIORGIO. Essendo la prima volta che io parlo in questa Camera, sento il bisogno di invocare la vostra indulgenza.

L'onorevole Cadorna Raffaele ha fatto un bellissimo parallelo fra l'armata nostra e quella del Belgio ed ha toccato fra le altre cose alla differenza di paga che vi ha tra gli ufficiali dell'una e dell'altra. Io penso che sarebbe facile migliorare la condizione dei nostri ufficiali anche con vantaggio del servizio.

Io sono stato in Alessandria d'Egitto ed ho parlato con molti ufficiali italiani che servivano quel Governo. Essi mi dicevano: noi abbiamo minor paga di voi, ma però stiamo meglio, perchè il nostro uniforme è più semplice. Vedete d'altronde l'armata tedesca, essa è vestita molto più semplicemente, ha un bellissimo aspetto ed è più idonea per fare la guerra.

E per vero quali incagli non arrecano, ad esempio, le spalline ai nostri ufficiali in tempo di guerra specialmente! Bisogna che se le tolgano per dormire; e d'altronde esse servono come di punto di mira al nemico. Dunque mi pare che riformando l'uniforme all'armata si potrebbe già portare un miglioramento.

L'onorevole Cadorna accennava anche alla necessità di ridurre il numero degli ufficiali civili nel servizio della guerra, ed io appoggerò questa sua idea; giacchè ho veduto a Malta dove v'ha una marina al certo superiore di molto alla nostra, che vi erano soltanto tre ufficiali civili, e questi facevano egregiamente il servizio.

Queste poche riflessioni, le quali non so se saranno gradite al Ministero, le faccio con intenzione di migliorare la posizione degli ufficiali, acciocchè in tempo di guerra essi possano far meglio il loro dovere, e vengano diminuite le spese dell'amministrazione.

Poichè ho la parola dirò ora alcun che sul corpo delle regie navi. Mi pare che esso meriterebbe una particolare attenzione. Faccio avvertire che non vi è corpo nell'esercito che abbia bisogno quanto questo di essere armato di carabine, perchè in un combattimento di mare bisogna tirar sempre alla mira di un oggetto, e non contro un corpo riunito. So che ciò importerebbe una spesa assai grave; ma si potrebbe intanto armare una compagnia, e le altre in seguito.

L'onorevole deputato Valerio poi desidererebbe che si formasse uno speciale Ministero della marina. Io credo che esso non farebbe per nulla la fortuna della nostra armata di mare. Abbiamo veduto in Francia, dove vi ha un Ministero della marina, che tutti i ministri che si sono succeduti hanno

sempre rovesciato quanto avevano fatto i loro predecessori, e così quella marina fu sempre soggetta a variazioni. Io penso invece che l'istituzione di un ammiragliato sarebbe la cosa più opportuna, perchè ritengo che tale istituzione sia quella che ha portato la marina inglese allo splendore in cui oggi si trova.

Fate, o signori, quel caso che stimerete di queste mie poche riflessioni.

LA MARMORA, ministro della guerra. Non voglio lasciare senza risposta il deputato Mameli la prima volta che ci ha favorito della sua parola. Egli ha espresso la speranza che si possa migliorare la condizione degli ufficiali semplificando il loro uniforme, ed ha citati a questo riguardo gli ufficiali egiziani, i quali dice che sono più semplicemente vestiti, e che ciò non ostante si trovano in condizioni migliori dei nostri.

Il vestiario degli ufficiali egiziani che ho veduto anch'io, non sarebbe in alcun modo adatto al nostro clima. Essi sono sempre vestiti di tela.

Del resto, se paragoniamo gli uniformi della nostra armata con quelli della rimanente Europa, troviamo che i nostri sono assolutamente i più semplici di tutti. Nella nostra cavalleria non vi è certamente la ricchezza di uniforme che si vede negli altri paesi. Gli ussari, i lancieri, i corazzieri sono vestiti con un lusso da cui siamo ben lontani. In Francia gli ufficiali di cavalleria hanno sino a cinque tenute, hanno l'abito lungo, l'abito corto, il *surtout*, ed alcuni ancora la corazza: mentre da noi non ne hanno che una, dacchè non c'è più nè pantaloni di parata, nè pantaloni di fatica. Non so quindi che cosa si possa far di più semplice.

La nostra fanteria poi è vestita nel modo il più semplice. Essa non ha che una sola specie di vestiario. Tutta la differenza per gli ufficiali sta nel mettere le spalline, o nel non metterle, secondo viene ordinato.

Ma se noi togliessimo loro ancora le spalline, sarebbe un ridurli al disotto di tutte le armate d'Europa. Del resto il costo delle spalline è poca cosa se si paragona al tempo che durano. Una volta comprate servono sinchè si cambi di grado, dimodochè quand'anche questa spesa cessasse, non migliorerebbe per questo la condizione degli ufficiali.

Quanto alla bassa forza, non ha neppur le spalline come la guardia nazionale, perchè le crede un impedimento a chi porta lo zaino.

Egli ha anche insistito per la semplificazione dell'amministrazione. Io non posso che ripetere ciò che ho già detto; che cioè si è già fatto molto, e se si potrà si farà ancora di più, ma io credo che sarà difficile.

Egli espresse poi il voto che il battaglione Real Navi si armi di carabine, perchè nel servizio che esso deve prestare deve mai aver contro truppe riunite, ma sempre bersagli limitati, come sarebbero individui sopra cannoni.

I soldati di quel corpo non devono che tirare nei boccaporti, il che fa sì che loro sia più adattata la carabina: non vi è dubbio su ciò. Ma il motivo per cui non si sono ancora date queste carabine è chiaro.

Sa la Camera, come si è già detto altre volte, che l'istruzione dell'arma preoccupa oramai tutti i paesi; si sta da ogni parte studiando quale sarà il miglior sistema, e sinora non si è trovato alcun risultato che possa essere soddisfacente. Appena però ciò si possa ottenere, sicuramente si potrà armare il battaglione Real Navi, piuttosto che con altre armi, con carabine.

BOTTA. Io vorrei fare un'osservazione sulla circolare o disposizione ministeriale, di cui il signor ministro ha letto

qualche squarcio, e che per una parte si potrebbe quasi dire draconiana.

In essa è detto che accordava ai soldati, a chi 130, 120, 80, 40, 25 e 15 lire di riduzione del debito di massa, e per la parte eccedente avrebbe chiamato sotto le armi gli uomini che sono a casa per farne un corpo singolarissimo di lavoratori per conto del Governo.

Io comincerò a domandare al signor ministro se in questa sua misura crede che si comprendano anche gli uomini riformati mandati a casa per incapacità fisiche. Io che vengo, son pochi giorni, dalla provincia di Pallanza, ne ho veduti tre che hanno ricevuto l'avviso dai rispettivi sindaci di pagare il debito A-B-C-D verso la massa, e la minaccia in caso contrario di essere tradotti dai carabinieri sotto le armi.

Se il signor ministro rispondesse che anche i riformati debbono essere soggetti a questa disposizione, allora non potrei a meno di protestare contro queste misure, perchè mi paiono ingiuste ed anche contrarie a quella carità che si deve a queste povere famiglie, allo stesso decoro del Governo ed all'utile delle nostre finanze.

Io sono sicuro che, adoprando dal Governo questi uomini, non come soldati, ma come braccianti, esso sicuramente non ne ricaverà neppure le somme che si spenderanno per alimenti, vestiti, ed alloggio, e questa singolare misura avrà il duplice effetto di recare nessun utile alle finanze, anzi di aggravarle, e di rendersi dannosa ed insopportabile a molte povere famiglie. Imperocchè è a sapersi che di questi uomini riformati ve ne sono non pochi che in patria possono darsi a qualche mestiere, spendono poco, e col loro lavoro mantengono anche la loro famiglia.

In conseguenza, qualora il ministro creda di obbligare i riformati a tornare di nuovo sotto le armi perchè siano coi loro lavori pagati i debiti verso la massa, io non potrei che disapprovare simili provvedimenti perchè son sicuro che nei bilanci avvenire avremmo a deplorare una nuova categoria gravosa per le finanze, e vedere nello stesso mentre le lagrimevoli conseguenze di quella misura per molte infelici famiglie dello Stato.

LA MARMORA, ministro della guerra. Ho dovuto rispondere a tre o quattro deputati, i quali imputavano al Governo quasi avesse largheggiato, ed ora mi tocca rispondere all'onorevole deputato Botta per purgarmi della taccia di aver promosso una disposizione draconiana. Voglio credere che almeno queste imputazioni potranno compensarsi l'una coll'altra. *(Si ride)*

Egli desidera particolarmente di sapere se le misure, di cui si sono minacciati coloro che si trovano in congedo attualmente, si riferiscano pur anche a quelli che hanno avuto congedo di riforma, cioè a quelli che si trovano avere delle infermità, e che furono mandati a casa per tal cagione.

Io debbo dire che non mi sento di rispondere in modo assoluto a questa interpellanza, perchè tra i riformati ve ne sono di quelli che hanno un piccolo debito, che hanno puramente quei debiti che si sono contratti veramente per cause di servizio, e questi naturalmente rientreranno in tutte quelle disposizioni che si sono fissate, che sono piuttosto larghe, e mediante le quali non debbono pagare; ma ve ne sono alcuni i quali hanno scialacquato il loro corredo, od hanno in presenza del nemico gettato lo zaino; in tali casi io stimo sia debito del Governo di procedere con severità. Sicuramente questa non debbe portarsi al punto da far tradurre tali individui al reggimento dai carabinieri, nè ciò si è fatto mai. Si tratta solo di chiamar quegli uomini sotto le armi, e quando risulterà per mezzo dei comandanti che i suddetti

siano infermi, si avranno loro i massimi riguardi. Il Governo però non può prendere un assoluto impegno di fare quello che l'onorevole preopinante ha chiesto, perchè ciò basterebbe a far sì, che coloro i quali sono riformati, potessero esimersi da qualunque pagamento.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda più la parola, interrogo la Camera se intenda passare alla discussione delle categorie.

(La Camera assente.)

Le quattro prime sono sospese.

Categoria 5. Congresso consultivo di guerra, proposta dal Governo e dalla Commissione in lire 7510 10.

(È approvata.)

Categoria 6. Quartiermastro, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 8911 10.

LA MARMORA, ministro della guerra. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il ministro della guerra ha facoltà di parlare.

LA MARMORA, ministro della guerra. Stimo mio debito di dare alcune spiegazioni alla Camera, e massimamente alla Commissione la quale è caduta in errore, allorchè credette che il risparmio ottenuto sui quartiermastri fosse solo di lire 50 mila. Ciò provenne forse da che essa fece solo il paragone della situazione dei quartiermastri all'epoca che furono aboliti; ma io faccio osservare che avvenne a questo riguardo ciò che succedette in molte altre cose, cioè che si era entrato prima in questa via di riforme di modo che il punto di paragone non può sussistere, poichè mancavano allora già varii quartiermastri, mancavano i quartiermastri dei bersaglieri, dei cacciatori franchi, di Saluzzo e di Monferrato cavalleria; quindi la vera economia è di 41,000 lire.

Riguardo alla categoria dei quartiermastri, la Commissione ha inoltre espresso il desiderio che sia studiata la questione, se non si potrebbe fare a meno di essi. Essa crede che il loro servizio non sia di grande entità e che si possa facilmente sopprimere. *(Al banco della Commissione: No! no!)*

Se la Commissione crede che si debbano mantenere i quartiermastri, mi asterrò dal dimostrarne la necessità.

DUBANDO, relatore. È vero che nella Sotto-Commissione era insorta una discussione a questo riguardo, ma riconosciuta che fu l'utilità dei quartiermastri, la Sotto-Commissione non dubitò di proporre alla Commissione generale del bilancio l'approvazione della categoria ad essi relativa. Ottenuta quest'approvazione si stabiliva di chiederne la convalidazione alla Camera.

PRESIDENTE. Se non si fanno opposizioni, s'intenderà approvata questa categoria 6 come venne proposta.

(La Camera approva.)

Categoria 7. Sussistenze militari, proposta dal Ministero e dalla Commissione in lire 52,270.

LA MARMORA, ministro della guerra. Mentre mi riservo di trattare la questione delle razioni di pane alla categoria 46, dichiaro fin d'ora che è qui sfuggito un errore, imputabile forse allo stesso Ministero, e relativo ai luoghi dove vennero stabilite le sussistenze militari.

Il voto espresso dalla Commissione che si riuniscano in minor numero è già in gran parte adempiuto. La Commissione considerando che un simile servizio è stabilito a Novara ed a Casale, dice che non sarebbe necessario di tenerne uno a Vigevano. Ma vuolsi notare che non si ebbe mai l'intenzione di stabilire a Vigevano un servizio di sussistenze militari: non si vorrebbe neppure stabilirne uno ad Alessandria, poichè quando sarà ultimata la ferrovia di Novara, si potrà da questa città mandare il pane ad Alessandria.

Laonde si stabilirà una panetteria a Novara, ma non a Vigevano.

MELLANA. Quando il signor ministro dice che non vi sarebbe la convenienza di far servire da Alessandria anche la guarnigione di Novara, credo che vada errato. Basta il porre che sarà ben difficile che gli acquisti di grano si facciano in quella provincia, perchè il grano verrà a Novara o da Genova o dalle provincie del nostro paese che esportano del grano, e queste sono quelle che si trovano alla diritta del Po, e infatti soltanto esaminando le mercuriali del formento si vede che queste sono sempre assai più elevate in Novara di quello che siano in Alessandria; bastano, dico, queste osservazioni per farsi persuasi che si deve tener conto del trasporto del grano dalla destra del Po a Novara.

Calcolando quindi il prezzo del trasporto del pane sulla via ferrata, si vedrà che verrà a corrispondere a quello che si dovrebbe spendere pel trasporto del grano. Ora io chiedo se sia conveniente, non essendovi risparmio, il voler fare degli stabilimenti di questa natura in una città nella quale in caso di guerra non potrebbero valere; e qui non ripeterò le ragioni per le quali già altra volta ho combattuto la costruzione in quella città d'una caserma, proposizione in allora combattuta, ma alla quale il tempo ha fatto ragione. A mio avviso adunque essendovi la strada ferrata da Alessandria a Novara, parmi sarebbe convenienza il far servire quella guarnigione dagli stabilimenti d'Alessandria, o da altro stabilimento difeso che si trovasse alla destra del Po.

LA MARMORA, ministro della guerra. Posso rispondere al deputato Mellana che farò rifare i calcoli, e se ci sarà la convenienza adatterò il suo suggerimento. Credo però che il calcolo del trasporto del grano sia stato giustamente fatto; ad ogni modo ripeto, si vedrà se sia il caso di abolire quello stabilimento.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria settima nella somma proposta di lire 52,270.

(La Camera approva.)

Categoria 8. *Spese di leva*, proposta nella somma di lire 67 640.

(La Camera approva.)

Categoria 9. *Uditorato di guerra* (personale), proposta in lire 88,750 85.

(La Camera approva.)

Categoria 10. *Uditorato di guerra* (spese d'ufficio), proposta in lire 3,480.

(La Camera approva.)

Stati maggiori. — Categoria 11. *Ufficiali generali*, proposta in lire 64,000.

MELLANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha la parola.

MELLANA. Mi rincresce che un lutto recente della nostra armata mi dia occasione ad una proposta in questa categoria.

Ricorderà la Camera, e lo sa la Commissione, come più volte nell'esame del bilancio si fosse trovato che sarebbe stata in questa categoria contemplata una spesa superflua, quella cioè di lire 15 mila per l'ispettore in capo dell'esercito.

Il signor ministro della guerra interpellato nella Commissione perchè non facesse cessare questa spesa, faceva un'osservazione che altamente lo onora, e diceva che, sebbene riconoscesse che questa spesa non sarebbe stata essenzialmente richiesta dal servizio dell'esercito, pure, avuto riguardo alla persona che copriva in allora quel posto, persona benemerita del paese nell'ultima campagna, e massime nella ritirata del

1849, pure, ripeto, credeva conveniente e doveroso il conservarla per dare un attestato di nazionale riconoscenza verso quell'illustre generale. Generoso pensiero del signor ministro, condiviso dalla Commissione e dalla Camera.

Ma io temerei che se al giorno d'oggi, che si è spenta quell'illustre vita, la quale aveva meritamente ottenuto quest'atto di alta stima dalla Camera e dal signor ministro, se si lasciasse nel bilancio questa categoria, potrebbe venire il caso che si chiamasse altra persona a reggere quel non necessario ufficio. Ed è perciò che io chiederei al signor ministro, se non potrebbe acconsentire a che la parte che non venne ancora consunta in quest'anno sulle 165 mila lire (poichè credo che lo stipendio dell'ispettore generale d'armata comprese le spese d'ufficio, ammontasse a 15 mila lire) fosse radiata dal bilancio.

LA MARMORA, ministro della guerra. Se l'onorevole deputato Mellana non avesse presa la parola, era mia intenzione di fare la proposta che egli ha sottomessa alla Camera. Io volevo dire precisamente, che essendo cessato il motivo, per cui aveva pregata la Camera di mantenere questa spesa finchè viveva l'ottimo generale Bava, che abbiamo avuto il dolore di perdere, or fanno due giorni, volevo ringraziare la Camera d'aver sopportata questa spesa negli altri bilanci, e proporle di togliere da quello di questo anno la somma che rimane delle 15 mila lire.

DURANDO, relatore. Dopo quanto ha detto il signor ministro non mi resta più nulla ad aggiungere. La Commissione naturalmente accetta la deduzione, la quale si potrebbe fare di dieci mila lire, questa somma essendo i due terzi di quindici mila lire; cioè i due terzi dell'anno che rimangono.

PRESIDENTE. Metto duque ai voti questa categoria nella somma di lire 54,000.

(La Camera approva.)

Categoria 12. *Corpo reale di Stato maggiore* (personale), portata dal Ministero in lire 237,494 e dalla Commissione a lire 238,494 con un aumento di lire 1000.

LA MARMORA, ministro della guerra. Vorrei fare una osservazione per rispondere a quanto venne detto dalla Commissione a proposito di questa categoria.

La Commissione fa un eccitamento al Ministero, perchè tolga alcuni abusi riguardo ai soldati di confidenza che sono addetti al servizio particolare degli uffiziali.

Io credo che essa abbia voluto accennare a quei soldati del corpo del treno che sono dati per tenere i cavalli agli uffiziali del corpo dello stato maggiore generale e ad uno della casa del Re.

Io credo che questa misura sia di tutta convenienza. Ma si dice: perchè ciò si pratica per gli uffiziali del corpo dello stato maggiore e non si fa per tutti gli altri corpi? La ragione è chiara. Nessun altro corpo è soggetto come questo ad essere cambiato di dimora durante l'anno.

Gli uffiziali dello stato maggiore passano l'inverno a lavorare negli uffizi che sono nella capitale e passano poi 4 o 5 mesi nelle montagne. Durante quest'epoca hanno bisogno di qualcheduno che abbia cura dei loro cavalli, tanto più perchè finite le loro esplorazioni sulle montagne sono obbligati di provvedersi i cavalli per andare alle grandi manovre, dimodochè credo assolutamente impossibile il fare diversamente.

Nè creda la Camera che questo sia un gran disturbo pel servizio del treno, perchè questo corpo ha un numero d'uomini, che è necessario di mantenere per avere poi lo sviluppo richiesto in tempo di guerra; ma stante il piccolo numero di cavalli che mantiene in tempo di pace, per non accrescere le

spese del bilancio, permette che quei soldati si possano distrarre dal servizio del treno, quando sono bene istruiti, ed applicare ad altre incumbenze; è lo stesso corpo del treno che somministra 60 o 70 uomini alla scuola di cavalleria per economizzare in questo modo degli uomini di quell'arma: ed io credo che anche in questo si sia andato con tutte le precauzioni necessarie, obbligando gli uffiziali che si servono di questi uomini a pagare una data somma, che è versata poi all'erario, in contraccambio dei servizi che sono loro resi dagli uomini stessi.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola.

VALERIO. Io penso che il soldato, il quale viene divolto dal seno della sua famiglia, cui sostiene col suo lavoro, tolto alle arti ed all'agricoltura, tolto agli studi ed alle cure le più importanti, in cui è più necessaria la sua indipendenza, non possa essere altrimenti chiamato nelle file dell'esercito, se non se per servire la patria. Qualunque altro atto che non sia la difesa del paese e l'istruzione opportuna per potersi preparare, secondo me è una violazione delle leggi le più sacrosante della giustizia. Quando voi strappate dal seno della sua famiglia un giovane contadino, un giovane artigiano per farlo soldato, io comprendo che facciate questo, perchè ne fate un difensore della patria; ma se voi lo togliete a quei lavori per farne un servitore, voi violate, ripeto, tutte le leggi della giustizia. Io credo che si possa soltanto ammettere il servizio di ordinanza, che cioè gli uffiziali superiori possano avere il numero dei soldati che loro è necessario per trasmettere gli ordini. Ma per tutto quanto è servizio personale, stimo che non si può in nessun modo imporre.

Se vi saranno dei soldati, i quali dopo aver compiuto il loro servizio militare, possano ancora, e vogliano per amorevolezza verso gli uffiziali render loro servizi privati, questi servizi siano privatamente ricompensati, lo facciano volontariamente, ma io non ammetto che un regolamento, una legge, possano prendere un figlio del popolo, vestirlo da soldato per farne poi un domestico di un uffiziale, di un capitano, d'un maggiore, d'un colonnello, ed anche d'un generale. E tanto meno l'ammetto nella sua applicazione allo stato maggiore.

Il soldato che serve un uffiziale del suo corpo, può fino ad un certo punto continuare a sentire amore per questo, può nell'ora della pugna dividerne i pericoli e la gloria; ma quando lo si toglie al suo corpo, lo si conduce in altri luoghi, si dà domestico ad un uffiziale di un altro corpo, si falsa il carattere della legge, di una legge nobile, di una legge imposta dalla necessità, ma che spesso è pagata colla gloria e coll'onore; si fa una legge d'ingiustizia e d'abbiezione.

Mi sono poi più d'una volta meravigliato venendo tardi per le vie di Torino di incontrare quella frotta di soldati che ordinariamente esce dal teatro regio, e non ho mai potuto comprendere come l'onorevole La Marmora, il quale ama la vita militare, e perciò deve voler rispettato il soldato, permetta che esso sia portato sopra i palchi scenici, vestito talvolta da buffone per divertire i signori della città.

Questo umilia il carattere e la dignità del soldato, e mi attendeva perciò che il signor ministro avrebbe fatta questa riforma senza che venisse domandata in Parlamento. Ma quando vidi che essa non veniva compiuta, io ne feci la mozione in seno alla Commissione del bilancio, la quale vi diede l'unanime suo assenso.

Ora (*Con forza*), io voglio indurmi a credere che il signor ministro non permetterà più che, mentre altri soldati stanno combattendo sulle rive del Bosforo e del Baltico, i nostri vestiti da Cosacchi o da Turchi facciano ridere i signori di Torino e di Genova. (*ilarità — Bravo!*)

LA MARMORA, ministro della guerra. Il deputato Valerio ha colto quest'occasione per rallegrare la Camera come fa alcune volte.

Qui vi sono due questioni ben distinte; v'ha quella di soldati addetti al servizio degli uffiziali, e l'altra dei soldati che sono mandati ai teatri come comparse.

Io amo distinguerle assolutamente, poichè per quella degli uomini che si danno ai teatri, io francamente dirò che non avrei bisogno di essere eccitato a dare un provvedimento a questo riguardo, ma se non l'ho dato finora non è già per le sollecitazioni che mi fanno i direttori dei teatri, ai quali molte volte so resistere, ed io resisto particolarmente dove vi è del pericolo per i soldati. Per esempio quanto alla cavalleria, io l'ho proibita, perchè non poteva concedere che un soldato per l'interesse di un impresario andasse a rompersi il collo sul palco del teatro, come è pur troppo facilissimo: e quando un soldato rimanesse indisposto, io non saprei come trattarlo, perchè vero servizio allo Stato non lo è, eppure il soldato è obbligato ad andarvi perchè a ciò comandato.

Quanto ai cavalli si è dunque provvisto. In quanto poi al servizio che fanno le comparse a piedi, certamente ho sempre veduto questo col massimo dispiacere, ma io credo che non tanto per la capitale dove si potrebbero rimpiazzare, ma nelle provincie vi sarebbe a temere qualche inconveniente, e qui vi sono molti deputati che possono attestarlo. Le provincie hanno quasi tutte il loro teatro: e non so veramente se non sarebbe decretare la loro rovina, massime per la musica, se ciò si proibisse.

Una voce. La musica è un altro affare.

LA MARMORA, ministro della guerra. Ma io domando perchè si voglia fare una differenza pella musica; non dico la musica dell'orchestra, ma di quella sul palco, poichè non si fa mai una rappresentazione sul teatro, senza che sia necessaria la musica sulla scena, e se ho da dire il vero, io sono intimamente persuaso che, nelle provincie o per lo meno in molte, ove ciò mancasse, sarebbero obbligati a chiudere il teatro....

VALERIO. Si chiuderanno! (*Bisbiglio*)

LA MARMORA, ministro della guerra. Se realmente la Camera esprime un voto in questo senso, io non ho difficoltà di sorta, perchè ho sempre veduto con mal animo questo servizio.

Ma temo pur troppo, lo ripeto, di disgustare le città di provincia, sui teatri delle quali le comparse e la banda militare fanno sovente più effetto, che non facciano tanti virtuosi e tanti drammatici. (*Viva ilarità*)

Ma io non ci tengo sicuramente. Ben diversa è poi la questione dei soldati addetti al servizio degli uffiziali, dei così detti trabanti.

Questo è sempre stato uno dei grandi incagli nella disciplina militare; ma sinora io non conosco paese che abbia tolto questo servizio; io credo anzi che nella nostra armata sia precisamente in quella dove gli abusi siano minori, perchè da noi, ad eccezione dei corpi a cavallo, i trabanti continuano la loro istruzione, ed alla disciplina sono soggetti ugualmente a malgrado di questi servizi.

E posso assicurare l'onorevole deputato Valerio che più d'una volta od in uniforme, o senza uniforme andando io a controllare l'istruzione, munito del foglio di situazione che mi fo dare dal colonnello, mi sono co' miei propri occhi accertato che i soldati che sono addetti al servizio degli uffiziali si trovavano presenti agli esercizi.

La cosa poi è assolutamente impossibile per coloro che sono addetti agli uffiziali che hanno cavallo. Come dovrebbe

fare l'uffiziale che ha da montare a cavallo, se non avesse il servizio del soldato?

VALERIO. Si prenda un domestico!

LA MARMORA, ministro della guerra. Prendano dei domestici! è presto detto; ma allora altro che riforme, altro che le economie proposte dal deputato Mameli, che credeva fare una grande economia levando le spalline! (*ilarità*) Si figurino il dissesto di borsa che ne verrebbe se un povero uffiziale subalterno fosse obbligato a pagare un domestico a 40 o 50 lire al mese!...

Alcune voci. Oh! mai più! È impossibile.

LA MARMORA, ministro della guerra. Allora bisognerà pure che l'uffiziale si pulisca la spada, si lustrino gli stivali, e via via (*Ridendo*), ma questo non si fa in nessun'armata del mondo.

Dirò di più: la cosa è ben più importante ancora in campagna. In guerra io vorrei ben l'opposto di ciò che brama il deputato Valerio.

Io vorrei che nell'esercito non vi fosse un solo individuo il quale non andasse soggetto alla disciplina. Tutti coloro che hanno preso parte alla guerra del 1848 e del 1849 sanno quali disordini hanno commesso gli uomini che non erano soggetti alla disciplina. La mercede che allora si dava ai domestici era nientemeno che di cinque o sei lire al giorno, e neppure con questo un uffiziale poteva essere sicuro di continuare ad averli perchè, se loro si offriva una paga più alta, andavano a servire un altro.

A tal proposito narro alla Camera un fatto che è avvenuto a me stesso sul finire della campagna del 1848. Io aveva un domestico il quale mi ha derubato, non dirò molto denaro, perchè non ne aveva (*ilarità*), ma cose assai più preziose, cioè i miei cannocchiali, alcune carte ed altri oggetti. Quest'uomo, il quale fu poi condannato al carcere, volete sapere, o signori, che cosa mi scriveva? Che gli rincresceva di non avermi derubato i cavalli, perchè avrebbe potuto farlo. (*Movimento*)

Io vorrei quindi, o signori, che individui che seguitano l'esercito non ce ne fosse alcuno il quale non andasse soggetto alla disciplina.

Dirò di più che, dietro la legge che non ha guari si è votata in ordine al reclutamento dell'esercito, molti soldati di cavalleria saranno nell'impossibilità di servire.

Ho già detto che una parte di essi passerebbero al treno; e sarebbe poi mio intendimento che alcuni di questi uomini, i quali sono pratici dei cavalli, e generalmente sono onesti, fossero dati agli uffiziali di cavalleria, acciò non si rinnovino gli inconvenienti che ho sopra accennati.

In teoria ammetto ciò che disse il deputato Valerio e credo che sarebbe bene che il soldato non fosse soggetto a questo servizio, ma in pratica ciò è assolutamente impossibile.

Non c'è esercito che lo faccia, e non ne vedo la possibilità in tempo di pace, nè tanto meno in tempo di guerra.

PRESIDENTE. Il deputato Somis ha facoltà di parlare.

SOMIS. Dopo le spiegazioni date dal signor ministro della guerra, poco mi rimane a dire su questo proposito; tuttavia farò qualche osservazione, accennando ad altri punti.

Non uno forse tra voi, onorevoli deputati, avrà posto l'occhio sopra la duodecima categoria del bilancio del Ministero di guerra, senza farsi la domanda, cioè qual fosse stata la potente causa che nelle strettezze dello erario abbia indotto la Commissione ad aumentare di mille lire la somma richiesta dal Ministero di guerra per il regio corpo di stato maggiore; ed in verità nessuno forse poteva immaginarsi che questo aumento venisse proposto dalla Commissione sotto il motivo

specioso di voler meglio tutelare la moralità e la dignità del regio esercito; e tanto più che essa Commissione pretendesse ciò fare col vietare a cinque od a sei uffiziali del regio corpo di stato maggiore permettendolo nello stesso tempo a tutti gli uffiziali degli altri corpi, compresi pur anche i signori aiutanti di campo ed uffiziali d'ordinanza di sua Maestà e di loro Altezze reali, non possano più gli uffiziali di sua Maestà d'or innanzi valersi di soldati dell'esercito, quai loro soldati di confidenza.

Signori in tutte le armate d'Europa tutti gli uffiziali hanno questo diritto, e quantunque possavi essere qualche inconveniente, come nota la relazione, pure i vantaggi sono così grandi che non si è mai potuto nè voluto da nessun'armata togliere questo diritto, e ciò malgrado la dignità delle varie armate non ha per nulla scapitato, che anzi la grande armata stessa in cui era proverbio che stava nascosto in ciascuna gibberna d'ogni soldato il bastone di maresciallo, quell'armata, dico, ha sempre sostenuta la sua dignità, eppure gli uffiziali di quella si servivano dell'opera dei soldati per i loro servizi privati.

E qui la Commissione che si mostra così gelosa della dignità del soldato piemontese, sapete voi a qual corpo pensi per il primo a tutelargliela? Al corpo del treno.

Tolga il cielo e prego la Camera a volermi credere che con ciò io intenda per nulla scemare l'importanza e gli ottimi servizi che quel corpo ha reso ed è pronto a rendere all'armata sia in tempo di pace che in guerra.

I soldati di quel corpo debbono essere coraggiosi ed avere un valore, direi, stoico e passivo, perocchè soventi volte esposti come gli altri soldati al fuoco nemico devono per questo fatto prender parte alla battaglia ma non per offendere, ma bensì per essere offesi, ma ciò stante egli è non men vero che per la specialità del suo servizio, il quale si fa più particolarmente dietro l'armata, esso corpo non può essere considerato come truppa combattente eccetto in certi casi di difesa propria personale, come quando venisse attaccato per sorpresa in condotta di un convoglio ed altre simili circostanze.

Pare adunque che se la Commissione voleva seriamente pensare alla tutela della dignità del soldato, avrebbe forse fatto meglio a scegliere per il primo un altro corpo del regio esercito. Nè creda la Camera essere fondata la tema che dimostra la Commissione nella sua relazione dove dice: *la qual cosa se è conciliabile, ecc.*

La Commissione forse ignora che i soldati di confidenza dei reggimenti di cavalleria, sono in circostanze affatto analoghe con quelli dei soldati del treno d'armata addetti agli uffiziali di stato maggiore; giacchè quando un uffiziale di cavalleria va in semestre e vuol condurre con sé i suoi cavalli, ha il diritto di condurre pure il suo soldato di confidenza; e di più, allorchè un uffiziale di cavalleria è comandato quale aiutante di campo, servizio questo il quale dura un anno, questo uffiziale, dico, ha con sé il suo soldato di confidenza che per l'intero anno sta lontano dal corpo; caso questo che non succede che per gli uffiziali di stato maggiore, i quali sono comandati per i loro servizi speciali per quattro o cinque mesi al più.

La Commissione va poi errata se essa crede, come dice, che i soldati del treno addetti agli uffiziali di stato maggiore si possa dire che essi passano dallo stato di soldato a quello di una domesticità assoluta; essi sono nelle precise e stesse circostanze degli altri soldati di confidenza e per persuadersene basta leggere il dispaccio ministeriale del 6 gennaio 1850, dove vien detto che detti soldati dovranno presentarsi

alle riviste del commissario di guerra vestendo la divisa del corpo, ed ogni qualvolta il comandante dello stesso lo creda necessario.

E si persuada la Camera che anche in questo corpo, che mercè le cure indefesse del nostro ministro della guerra ha di molto migliorata la sua istruzione, la tenuta e disciplina, e quindi il comandante di quel corpo non tralascia di vedere sovente gli uomini di confidenza e tenerli sotto esatta disciplina.

Del resto poi la Camera e la Commissione debbono essere convinte che qualunque legge o proibizione sia essa per emanare intesa a vietare agli ufficiali senza truppa di valersi dell'opera dei soldati pel loro servizio privato, avrà forza in tempo di pace, ma diverrà nulla in tempo di guerra, giacchè la necessità avrà più forza di essa, perocchè in tempo di guerra tutti i servitori degli ufficiali che non sono vincolati dalla legge della disciplina militare abbandoneranno i loro padroni e questi buon grado o mal grado dovranno valersi di soldati per loro servizio.

E quello che qui vi dico non è una vana supposizione, ma bensì una vera realtà.

Gli ufficiali del regio corpo di stato maggiore soli nell'esercito entrarono in campagna nel 1848 con servi borghesi; ebbene, al primo colpo di fuoco furono lasciati soli e dovettero essi provvedersi di soldati di cavalleria a danno dei reggimenti stessi, ma che pure non si potè fare altrimenti; dico a danno dei reggimenti, perocchè conviene che ognuno sappia che i soldati di confidenza nei reggimenti di cavalleria, sono disarmati e smontati, e che quelli stati presi in quell'epoca vennero tolti dalle file degli squadroni.

Il Ministero della guerra fu talmente convinto di questa verità, che ha dovuto ordinare con suo dispaccio del 15 marzo 1849 che gli ufficiali del regio corpo di stato maggiore avessero a provvedersi di soldati di confidenza nel corpo delle guide a cavallo, ed in seguito al regio decreto 3 gennaio 1850, per cui il corpo delle guide a cavallo fu trasformato nel reggimento cavalleggieri di Monferrato, ordinò il transito dei suddetti soldati di confidenza nel corpo del treno; se non che il signor ministro della guerra, geloso quale è dell'economia, e sempre intento a veder modo di far molto spendendo poco, e credendo perciò in migliori circostanze di fortuna gli ufficiali di stato maggiore e gli ufficiali della Corte del Re e dei reali principi, ha ordinato che detti ufficiali dovessero sottostare alla ritenenza sulle loro paghe di lire 15 al mese per compensare il prestito che il Governo somministra a tali soldati, obbligandoli inoltre a corrispondere lire 12 al mese al proprio soldato, onde abilitarlo a vivere separato, come quegli che non può fare il rancio in comune.

Dietro a tutte queste ragioni, pare strano a me, e credo pure parrà strano alla Camera tutta, che dopo un'esigenza stata riconosciuta tale dopo la guerra, e nelle circostanze in cui volgiamo di presente, voglia la Commissione del bilancio far retrocedere il Governo da quella disposizione data, perocchè l'ha creduta non solo utile, ma indispensabile; in questi tempi, dico, e per un motivo così specioso, pare a me, come dissi, stranissimo; quindi è che io prego la Camera a voler respingere la proposta della Commissione col non accordare l'aumento di lire 1000 alla categoria dodicesima, ed approvarla tal quale la proponeva il Ministero.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io non posso lasciare senza risposta un'osservazione fatta nel discorso pronunciato dall'onorevole deputato Somis, il paragone, cioè, sfavorevole che egli ha voluto fare tra il corpo del treno ed il resto dell'armata.

Non vi ha differenza tra corpo e corpo nell'armata. (*Bene!*) Il corpo del treno rende immensi servizi sia in tempo di pace come in tempo di guerra, come ha riconosciuto l'onorevole preopinante. Egli ha postò per principio che questo non si può chiamare corpo combattente.

Ma vuole egli chiamare soltanto corpo combattente quello che maneggia la sciabola ed il fucile? Allora gli ufficiali dello stato maggiore non sarebbero combattenti.

Il soldato del treno conduce il pezzo d'assedio nelle trincee, locchè è molto pericoloso, e conduce anche i pezzi d'artiglieria, e quindi esso è chiamato a pericolosissime funzioni e deve essere considerato come corpo combattente.

Io voglio che la Camera sia convinta che il corpo del treno è degno quant'altro mai di riguardo. (*Bravo!*)

SOMIS. Io credo che il signor ministro non abbia posto abbastanza mente alle mie parole.

Io ho detto che il corpo del treno in guerra ha bisogno di un valore stoico e passivo, perchè spesse volte si trova presente alla battaglia, non per offendere, ma per essere offeso, e che era un corpo che aveva resi molti servizi, sia in tempo di guerra come in tempo di pace, che lo credeva degno di tutta la stima e non secondo ad alcun altro; ma soggiungeva che mi pareva (e continuo ad avere questa opinione) che non fosse il corpo a cui dovesse la Commissione prima di ogni altro pensare per tutelare la dignità del soldato. Con ciò però non ho voluto per nulla menomare l'importanza di questo corpo, ed anzi ho detto che pregava la Camera a non credere che tale fosse la mia opinione.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor relatore.

VALERIO. Non siamo più in numero.

DURANDO, relatore. Dirò poche parole. È ufficio del relatore di difendere le opinioni della Commissione, quantunque qualche volta non siano pienamente conformi alle sue. La Commissione non ha osservato se questi soldati di confidenza, che si domandavano pel corpo dello stato maggiore, fossero tolti da questo o da quell'altro corpo; essa considerò che vi erano non pochi inconvenienti nel distrarre i soldati dalle loro file per destinarli ad un servizio estraneo, ciò che non appartiene direttamente alla milizia, e se vi sono nei corpi, non vi è dubbio che vi sono maggiori, quando questi soldati sono presso gli ufficiali dello stato maggiore, cioè lontani dall'immediata vigilanza dei loro superiori diretti.

Infatti, che cosa accade quando un soldato deve seguire un ufficiale fuori del suo corpo? Succede che egli è assolutamente distratto da ogni sorta di disciplina. Noi abbiamo nel regolamento di disciplina dei provvedimenti che tendono ad ovviare a questo inconveniente: si esige, per esempio, che il soldato debba assistere all'appello della sera.

Ora io domando all'onorevole deputato Somis come questi soldati, che saranno addetti al servizio degli ufficiali dello stato maggiore, potranno assistere agli appelli della sera. Si esige inoltre che questi soldati prendano le armi, quando vi sono delle riviste, o per gli esercizi, ed io domando all'onorevole Somis se questi soldati potranno eseguire questa parte del regolamento... (*Movimenti continui*)

Siccome l'ora è inoltrata, e vedo che la Camera non presta attenzione alle mie parole, continuerò domani il mio discorso. (*Si! Si!*)

**PROGETTO DI LEGGE PER L'ACQUISTO
DI ARTIGLIERIE DI FERRACCIO.**

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge

TORNATA DEL 2 MAGGIO 1854

tendente ad approvare la spesa straordinaria stata portata in bilancio per l'acquisto di bocche da fuoco. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1384.)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro delle finanze della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

La seduta è levata alle ore 5 e 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione sul bilancio del Ministero della guerra per l'esercizio 1854.

TORNATA DEL 3 MAGGIO 1854

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Relazione sul progetto di legge per la costruzione di tre battelli a vapore sul lago Maggiore — Seguito della discussione del bilancio passivo della guerra per l'anno 1854 — Categoria 12, Personale dello stato maggiore — Osservazioni dei deputati Durando, relatore, Boyd, Valerio, Mantelli e Mellana — Risposta del ministro della guerra — Rigetto dell'aumento proposto, e approvazione delle categorie 12, 13, 14 e 15 — Opposizioni del ministro alla riduzione sulla categoria 16, Fanteria — Osservazioni dei deputati Durando e Cadorna R. — Proposizione del deputato Mellana per riduzione — Rigetto della proposta, e approvazione delle categorie 16, 17, 18 e 19 — Discorso del deputato Menabrea sulla categoria 28, Genio militare, e risposta del ministro — Approvazione delle categorie 20, 21, 22 e 23 — Osservazioni dei deputati Serra F. M. e Marongiu sulla categoria 24, Carabinieri reali di Sardegna — Risposte del ministro della guerra e del deputato Mellana.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

ARRENTI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, ed espone il seguente sunto di petizioni:

5410, 5411. 126 abitanti della città di Bosa, in Sardegna, riproducono le petizioni segnate coi numeri 5263 e 5561, dirette ad ottenere conservata in Sassari la classe del magistrato d'appello e l'Università.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, metto ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvata.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA COSTRUZIONE DI TRE BATTELLI A VAPORE SUL LAGO MAGGIORE.

CADORNA, R., relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione intorno al progetto di legge per la costruzione di tre battelli a vapore per navigazione sul lago Maggiore. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1381.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DELLA GUERRA PER L'ANNO 1854.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sul bilancio passivo della guerra.

La discussione è rimasta alla categoria 12. La parola spetta al deputato Durando.

DURANDO, relatore. Ieri, sul finire della seduta, aveva chiesta la parola per esporre alla Camera i motivi per cui la Commissione si è indotta a non ammettere quest'economia di mille lire, per cui il Governo si rimborserebbe della spesa di mille lire mediante 15 lire mensili, che si ritrarrebbero dalle paghe degli ufficiali dello stato maggiore per retribuzione ai soldati di confidenza.

Ora, dirò brevemente quali erano questi motivi, perchè non mi pare questa una questione di tanta importanza, su cui la Camera debba spendere molto tempo.

È indubitabile che il beneficio di questi soldati di confidenza ha con sè qualche inconveniente; è vero che a questo inconveniente si è già rimediato nei corpi, mediante alcune prescrizioni che ne diminuiscono le conseguenze, che potrebbero essere assai pregiudizievoli al servizio ed al buon ordine dei corpi.

La Commissione però non volle in nessuna maniera intaccare il principio generale di questi soldati di confidenza, e malgrado gli inconvenienti che vi possono essere, riconobbe essere impossibile, nello stato attuale delle cose, d'impedire che sia accordato ad ogni ufficiale un soldato pel loro personale servizio. Ma nel mentre riconobbe l'imprescindibile necessità di questa tolleranza per ciò che riguarda i soldati di confidenza che vengono addetti agli ufficiali dei propri corpi, essa non la pensa così riguardo ai soldati di confidenza che sono distratti dai loro corpi, e dove gl'inconvenienti naturalmente crescono ancora di più, in quanto che vengono essi